

ANNO 2009/2010

Seduta XIII: giovedì 25 giugno 2009 - pomeridiana

SOMMARIO

1. Presentazione di atti parlamentari [1070](#)
2. Modifica dell'art. 7 rispettivamente introduzione dell'art. 7a LAET concernenti la composizione del Consiglio di amministrazione - seguito [1070](#)
 - [Messaggio del 25 novembre 2008 n. 6141](#)
 - [Rapporto di maggioranza del 19 maggio 2009 n. 6141R1; relatore: Riccardo Calastri](#)
 - [Rapporto di minoranza 1 del 26 maggio 2009 n. 6141R2; relatore: Werner Carobbio](#)
 - [Rapporto di minoranza 2 del 9 giugno 2009 n. 6141R3 relatore: Rodolfo Pantani](#)
3. • Iniziativa parlamentare del 4 novembre 2002 presentata nella forma generica da Fulvio Pezzati e Francesca Gemnetti (ripresa da Giovanni Jelmini) per l'elaborazione di una legge sulle aziende pubbliche (LAPU) [1095](#)
 - Iniziativa parlamentare del 10 novembre 2008 presentata nella forma generica da Raffaele De Rosa e Fabio Regazzi per il gruppo PPD concernente la legge quadro sulle aziende pubbliche [definizione di norme e principi che regolano l'autonomia (statutaria, gestionale, patrimoniale, contabile e finanziaria) delle aziende di cui lo Stato detiene una quota azionaria] [1095](#)
 - [Iniziativa parlamentare generica del 4 novembre 2002](#)
 - [Iniziativa parlamentare generica del 10 novembre 2008](#)
 - [Rapporto del 9 giugno 2009; relatore: Raoul Ghisletta](#)
4. Chiusura della seduta e rinvio [1100](#)

PRESIDENZA: Riccardo Calastri, Presidente

Alle ore 13:10 il Presidente dichiara aperta la seduta, presenti 80 deputati.

Sono presenti le signore e i signori deputati:

Arigoni S. - Bacchetta-Cattori - Badasci - Bagutti - Barra - Belloni - Beretta Piccoli - Bergonzoli - Bertoli - Bignasca A. - Bignasca B. - Bignasca M. - Bobbià - Boneff - Bonoli - Bordogna - Brivio - Caimi - Calastri - Canal - Canepa - Carobbio - Cavalli - Celio - Chiesa - Corti - Dadò - Dafond - Del Bufalo - De Rosa - Dominé - Duca Widmer - Ducry - Ferrari - Foletti - Franscella - Galusero - Garobbio - Garzoli - Ghisletta D. - Ghisletta R. - Ghisolfi -

Gianoni - Gianora - Giudici - Gobbi N. - Gobbi R. - Guidicelli - Gysin - Jelmini - Kandemir
Bordoli - Krüsi - Lepori - Maggi - Malacrida - Marcozzi - Mariolini - Mellini - Merlini -
Moccetti - Orsi - Pagani - Pantani - Paparelli - Pedrazzini - Pellanda - Pestoni - Poggi -
Ramsauer - Ravi - Regazzi - Righinetti - Rizza - Rusconi - Savoia - Solcà - Stojanovic -
Viscardi - Vitta - Weber

Si sono scusati per l'assenza:

Beltraminelli - Martignoni - Orelli Vassere - Pinoja - Salvadè

Non si sono scusati per l'assenza:

Arigoni G. - Frapolli - Lurati - Polli - Quadri

1. PRESENTAZIONE DI ATTI PARLAMENTARI

Gli atti parlamentari sono allegati alla fine del verbale della seduta (v. p. [1101](#)).

2. MODIFICA DELL'ART. 7 RISPETTIVAMENTE INTRODUZIONE DELL'ART. 7A LAET CONCERNENTI LA COMPOSIZIONE DEL CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE - seguito

Messaggio del 25 novembre 2008 n. 6141

È aperta la discussione di entrata in materia.

GARZOLI G., INTERVENTO A NOME DEL GRUPPO PLR - La nozione di servizio pubblico è strettamente connessa con l'interesse generale e i bisogni della collettività. Tutti i cittadini devono poterne fruire; nel contempo le prestazioni devono soddisfare i bisogni della generalità dei cittadini o i bisogni qualificanti di una minoranza. In questo senso, la fornitura di energia può senz'altro essere considerata come un servizio pubblico essenziale. Su questo spirito si fonda la legge istitutiva dell'Azienda elettrica ticinese (AET) del 25 giugno 1958 che oggi ci apprestiamo a modificare nella struttura dei suoi organi amministrativi per assicurare loro maggiori garanzie di competenze.

Negli ultimi anni, l'apertura dei mercati con il conseguente confronto diretto con la concorrenza ha contribuito ad acutizzare il problema della ripartizione delle responsabilità fra il vertice di AET e il Gran Consiglio in materia di conduzione aziendale e di decisioni strategiche. Ne è scaturita l'istituzione della Commissione di controllo del mandato pubblico di AET, incaricata di sorvegliare il rispetto di tale mandato conformemente alla natura di servizio pubblico così come stabilito dalla legge. D'altro canto, esigenze di conduzione aziendale hanno invece attirato l'attenzione sul fatto che in un mercato concorrenziale occorre prendere decisioni in modo relativamente indipendente e rapido. È necessario in particolare poter disporre di una struttura organizzativa snella e dinamica,

capace di riunire un livello di competenze il più possibile elevato già all'interno degli stessi organi dell'azienda.

La riduzione a sette del numero dei membri del consiglio di amministrazione di AET, che il gruppo PLR condivide pienamente, si rivela quindi un tassello essenziale di una strategia volta ad offrire all'azienda, in considerazione del ruolo di servizio pubblico essenziale, la possibilità di adeguare la propria struttura operativa al nuovo contesto economico e commerciale venutosi a creare. Infatti competenza ed efficienza divengono sempre più irrinunciabili per la sopravvivenza stessa nel mercato, soprattutto di attori di piccolo o medio calibro.

Pur tenendo conto dell'importanza del mantenimento di un legame ben saldo e diretto con la politica cantonale, che deve definire gli indirizzi di fondo in materia di approvvigionamento energetico, appare auspicabile una certa spolticizzazione delle cariche amministrative degli enti parastatali, fra cui anche AET, a vantaggio delle qualità professionali di chi opera negli organi dirigenti di tali aziende. È pertanto condivisibile e da preferire la proposta che prevede la nomina del consiglio di amministrazione di AET da parte del Consiglio di Stato, piuttosto che da parte del Gran Consiglio. Nell'ambito delle politiche pubbliche il ruolo del Parlamento assume importanza soprattutto in merito all'elaborazione delle leggi che istituiscono e regolano aziende pubbliche e nel controllo del rispetto del mandato pubblico loro attribuito, piuttosto che nella nomina degli organi di dirigenza. Appaiono anacronistiche – quasi incomprensibili – le proposte del gruppo leghista volte a una riduzione di minore portata del numero dei membri del consiglio di amministrazione e, soprattutto, quella di non inserire criteri di nomina legati alla competenza. Se da una parte viene denunciata l'esistenza nel settore di una «*cadregopoli*» che opera senza ritegno», dall'altra ci si oppone ad una riforma che, di fatto, riduce i cosiddetti "cadreghini", qualificando maggiormente i requisiti per occuparli. Probabilmente qualcosa ci sfugge!

È inoltre un peccato che le considerazioni della Lega si limitino a fare di ogni erba un fascio. Il rapporto di minoranza parla infatti della discussione sulla riduzione del numero dei membri di un consiglio di amministrazione che mai avrebbe svolto, o saputo svolgere, la propria funzione manageriale. Viene da chiedersi, a questo punto, i motivi di questa crescente e ingiustificata disaffezione verso un'azienda che costituisce comunque un patrimonio straordinario per il nostro Cantone, frutto della lungimiranza di chi ha inteso mettere a disposizione della collettività una ricchezza di inestimabile valore. Non dimentichiamo che la stessa azienda diventerà ancora più importante in occasione di quelle riversioni che veramente costituiranno il riscatto concreto rispetto a uno sfruttamento delle nostre acque che oggi ancora produce i maggiori frutti altrove.

Il gruppo PLR intende guardare a questi obiettivi sostenendo con convinzione il rapporto di maggioranza e una riforma volta a portare AET al passo con i tempi nel rispetto del mandato conferitole.

DE ROSA R., INTERVENTO A NOME DEL GRUPPO PPD - Porto l'adesione del mio gruppo al rapporto di maggioranza sul messaggio n. 6141 del Consiglio di Stato che mira a ridurre da undici a sette il numero dei membri del consiglio di amministrazione di AET.

Se mi è concessa una battuta, si potrebbe riservare un posto di diritto al collega Pantani, sempre così bene informato e l'unico, in sala, a disporre del famoso rapporto KPMG che è stato addirittura negato alla Commissione di controllo del mandato pubblico.

Il nostro gruppo condivide a grandi linee i contenuti del messaggio, di cui rimangono irrisolti alcuni aspetti nonostante gli approfondimenti eseguiti in seno alla Commissione speciale dell'energia.

Mi riferisco in particolare alla proposta se riservare o meno al Consiglio di Stato un seggio di diritto all'interno del consiglio di amministrazione dell'azienda, come pure alla necessità di uniformare le modalità di nomina, rinnovo, forma e organizzazione dei consigli di amministrazione delle aziende del parastato. Su quest'ultimo tema le tabelle allegate al rapporto di maggioranza mostrano che non vi sono criteri univoci e omogenei sul numero dei membri e degli amministratori, sulle loro competenze, sull'autorità e sul periodo di nomina. Trasparenza, regole chiare e uniformi sarebbero invece auspicabili, come richiesto dall'iniziativa generica¹ da me inoltrata unitamente al collega Regazzi che tratteremo in seguito. Quanto alla presenza di un membro del Governo nel consiglio di amministrazione di AET, la Commissione speciale dell'energia si è limitata a prendere atto del fatto che entrambe le varianti comportano vantaggi e svantaggi. Cito a tal proposito il rapporto di maggioranza: *«la Commissione ritiene che la proposta, pur essendo interessante, debba essere approfondita per tutti gli enti del parapubblico e non limitarsi a solo questo aspetto. A questo riguardo si rimanda all'iniziativa De Rosa/Regazzi [...]. La Commissione propone quindi di lasciare libera scelta all'autorità di nomina di includere nel consiglio di amministrazione uno o più rappresentanti del Consiglio di Stato»*.

Indipendentemente dalla soluzione che verrà adottata, sarà opportuno e necessario creare un filo diretto tra il consiglio di amministrazione di AET e il Consiglio di Stato. Si tratta di consentire uno scambio di informazioni diretto e costante tra le parti, cosa che in passato non sempre è avvenuta. Per quanto riguarda le discussioni commissionali all'origine dei due rapporti di minoranza il nostro gruppo esprime le considerazioni seguenti.

Autorità di nomina: Consiglio di Stato o Gran Consiglio

Su questo tema il nostro gruppo non ha preclusioni di sorta considerando entrambe le varianti comprensive di pregi e difetti. Per praticità, abbiamo optato per il mantenimento dell'attuale sistema di nomina, in attesa che la questione venga risolta per tutti gli enti del parastato. Occorre disporre di una procedura il più omogenea e coerente possibile, evitando di operare modifiche puntuali senza prima aver risolto il quadro generale. L'auspicio è che il Gran Consiglio adotti una decisione definitiva in proposito già nella prossima trattanda all'ordine del giorno.

Criteri di nomina

Il nostro gruppo ritiene la nuova formulazione dell'art. 7a appropriata e opportuna anche se, ovviamente, la validità e l'efficacia della proposta e la sua applicazione pratica andranno verificate alla prova dei fatti. La proposta sul tavolo del Consiglio di Stato relativa al meccanismo di rinnovo e alla norma transitoria ci pare alquanto macchinosa, contorta e poco convincente. La voteremo quindi senza entusiasmo pur condividendo l'intento di garantire la continuità del lavoro del consiglio di amministrazione di AET che assicura una sostituzione scaglionata nel tempo. A tal proposito, suona eccessiva la frase *«considerata la semplicità e la chiarezza della riforma»* contenuta nella risposta del Consiglio di Stato

¹ [Iniziativa parlamentare generica](#): Legge quadro sulle aziende pubbliche [definizione di norme e principi che regolano l'autonomia (statutaria, gestionale, patrimoniale, contabile e finanziaria) delle aziende di cui lo Stato detiene una quota azionaria], Raffaele De Rosa e Fabio Regazzi, 10.11.2008.

all'interrogazione inoltrata da Angelo Paparelli nell'aprile 2009², soprattutto se riferita al meccanismo di rinnovo e alla norma transitoria piuttosto farragিনosa.

Con queste considerazioni, invito le colleghe e i colleghi a sostenere il rapporto di maggioranza, incluso l'emendamento che concerne la data in cui decadono tutti i mandati e il consiglio di amministrazione attualmente in carica, tema su cui avremo però modo di discutere al momento opportuno.

PESTONI G., INTERVENTO A NOME DEL GRUPPO PS - Intervengo a sostegno del rapporto di minoranza 1, redatto dal collega Werner Carobbio, che prevede la nomina del consiglio di amministrazione di AET da parte del Gran Consiglio. Al fine di una migliore comprensione della proposta ripercorro brevemente alcune tappe della storia energetica ticinese e dell'azienda, scusandomi con quei colleghi che ascolteranno cose a loro già note.

L'AET è stata creata esattamente cinquantuno anni or sono, il 25 giugno 1958. Potremmo limitarci ad augurarle di crescere e prosperare forte e in buona salute. È importante invece ricordare che essa trae la sua origine dalla volontà di permettere al Cantone di sfruttare le proprie acque. Superato lo scoglio del riscatto della Biaschina, che suscitò discussioni importanti e fratture sul piano politico cantonale, la creazione dell'azienda venne approvata a maggioranza con il parere contrario del Consiglio di Stato. È una data storica importante anche se quanto avvenne in seguito non rispose pienamente all'aspettativa che tutte le acque fossero gestite da AET. A parte il Piottino, per il quale nel 1972 è stata conferita l'acqua ad AET, furono accordate diverse altre concessioni: due all'Ofible nel 1962 per la durata di ottant'anni, una alla Verzasca nel 1966, due all'Ofima nel 1969. Il no alla riversione venne allora motivato dai cosiddetti rischi di mercato, sostenendo che AET non avrebbe saputo vendere e utilizzare l'energia, con conseguente rischio di fallimento. In realtà già si sapeva ciò che la storia ha in seguito confermato: l'energia idroelettrica si è rivelata una vera miniera d'oro per le aziende che la gestivano. In ogni caso AET ha svolto indubbiamente un ruolo molto importante nel Cantone gestendo un quasi monopolio. Le aziende distributrici erano tenute ad acquistare energia da AET a condizione che la stessa fosse in grado di rispettare i prezzi concorrenziali, un compito cui AET ha sempre ottemperato, fornendo al Cantone l'energia a prezzi probabilmente tra i più bassi del mercato europeo. Questa è la storia antica dell'azienda.

Se compiamo un passo avanti giungiamo al periodo più recente, che chiamo Medio Evo perché caratterizzato da avvenimenti piuttosto negativi. Il 15 dicembre 2000 le Camere federali adottarono la legge sul mercato dell'energia elettrica. Un mese dopo il Governo ticinese presentò un messaggio che prevedeva la privatizzazione di AET. Tuttavia due anni dopo, sorprendentemente, la legge federale fu affossata da un referendum popolare. Fu sorprendente perché a quel momento non era evidente far capire quale fosse la posta in gioco. Il messaggio del Governo venne ritirato alcune settimane dopo il voto temendo che in votazione popolare avrebbe fatto una brutta fine. Nel frattempo, negli anni 1997-2000, si giunse a una nuova gestione di AET: fu nominato un nuovo vertice che si mostrò favorevole alla privatizzazione dell'azienda, creando nel contempo molte partecipazioni in Svizzera e all'estero nel campo della produzione, del commercio e in quello finanziario. L'AET si è occupata di creare aziende in paradisi fiscali con meccanismi finanziari che non avevano nulla a che vedere con l'energia, acquistando partecipazioni in società albanesi

² [Interrogazione no. 97.09](#): Sostituzione di membri dimissionari del CdA di AET, Angelo Paparelli, 03.04.2009. [Risposta del Consiglio di Stato n. 2369](#) del 19.05.2009.

(olio di palma) e greche con la Società per le partecipazioni elettriche (SPE), senza nulla chiedere al Gran Consiglio. In altre parole ha agito in maniera problematica, senza informare il Gran consiglio o la Commissione speciale dell'energia che si è vista confrontata con decisioni su cui non poteva pronunciarsi. Sorsero problemi persino con il personale. A partire da quegli anni l'esame dei conti si è fatto più arduo. Ricordo che il primo rapporto critico del mio gruppo concerneva i conti 1999/2000. Da allora ogni rapporto, anche se in forme diverse, evidenziava operazioni che andavano corrette.

Giungiamo infine ai tempi moderni. Nel gennaio 2007, in seguito alle numerose critiche formulate dalla Commissione speciale dell'energia e all'impossibilità di avere un controllo importante sull'attività di AET, fu creata la Commissione di controllo sul mandato pubblico. Il 2007 è anche l'anno in cui fu nominata una nuova gestione che, occorre riconoscere, sta compiendo un enorme lavoro. Essa ha adottato un nuovo regolamento sull'organizzazione, prima inesistente, e ha incaricato la società KPMG di verificare approfonditamente le partecipazioni dell'azienda. Ne è emerso, fra l'altro, che non sempre il consiglio di amministrazione è stato coinvolto nei dovuti modi, ciò che rappresenta un fatto importante in vista della decisione che ci apprestiamo a prendere. La nuova gestione ha inoltre rinunciato a diverse società, in particolare a quelle speculative di carattere finanziario.

Rimangono tuttavia da chiarire molte cose. Da una parte vi è la reticenza della direzione a fornire dati, che giungono con il contagocce, alla Commissione di controllo o ai relatori dei conti. L'esame dei conti 2007 è ancora sospeso proprio per queste ragioni. Dall'altra parte vi è la necessità di rivedere una politica energetica in un'ottica più coraggiosa, pur in mancanza del Piano energetico cantonale. Ci si potrebbe però aspettare qualche sforzo supplementare da parte dei gestori dell'azienda per non ricalcare le consuete strade già praticate del carbone, del nucleare e del gas.

Come azienda pubblica AET ha dunque svolto nel Cantone un ruolo fondamentale che potrà continuare a svolgere in futuro pur mantenendo lo statuto pubblico. Due sono i compiti importanti che attendono AET. In primo luogo vi è la politica delle riversioni. Non avrebbe infatti alcun senso operare le riversioni senza poter disporre dell'azienda pubblica che gestisce le acque. In questo senso mal si comprendono le recenti mozioni volte a trasformare l'azienda elettrica in una società anonima: in tal modo verrebbero vanificate le forme di controllo recentemente stabilite anche nel caso in cui rimanesse pubblica. In secondo luogo AET dovrebbe diventare maggiormente lo strumento attraverso cui realizzare la politica energetica cantonale.

In conclusione il messaggio proposto dal Governo è solo parzialmente approvabile. La richiesta di modificare le norme che decidono la formazione del consiglio di amministrazione è ragionevole. Concordiamo sulla scelta di ridurre il numero dei membri del consiglio di amministrazione perché permette una presenza qualitativa maggiore. Le scelte strategiche di AET competono al consiglio di amministrazione, non al suo direttore e al presidente. Concordiamo inoltre sui criteri di scelta: i membri del consiglio di amministrazione devono possedere un profilo che permetta loro di gestire l'azienda con competenza ed esperienza. Non devono forzatamente essere degli esperti in materia, ma devono certamente possedere conoscenze importanti.

Non concordiamo invece con la proposta che il consiglio di amministrazione di AET sia nominato dal Consiglio di Stato. La maggioranza della Commissione ritiene che questa scelta permetta di spolitizzare l'azienda: in realtà non è così, visto che il Consiglio di Stato è un organo politico. A nostro parere un consiglio di amministrazione importante come è quello di AET deve potersi avvalere di persone con sensibilità diverse in grado di operare scelte oculate tenendo in debito conto gli aspetti ambientali oltre che quelli

economici. La nomina da parte del Parlamento appare assai più coerente anche alla luce del lavoro svolto nell'ultimo decennio. Il Parlamento ha voluto creare una Commissione di controllo allo scopo di compiere un lavoro parallelo ai lavori del consiglio di amministrazione. Il Parlamento è presente anche attraverso la Commissione speciale dell'energia che, oltre ad approvare i conti, ha avuto parecchi incontri con il consiglio di amministrazione e la direzione di AET. Il Gran Consiglio segue dunque da anni l'attività dell'azienda: controlla se il mandato pubblico è rispettato, approva i conti e si pronuncia sulle sue strategie. Appare quindi logico che sia il Gran Consiglio a designare i membri del consiglio di amministrazione di questa azienda. Vi invito pertanto a sostenere la proposta avanzata dal rapporto di minoranza.

POGGI D., INTERVENTO A NOME DEL GRUPPO LEGA - Il gruppo della Lega ha presentato su questo tema un rapporto di minoranza, redatto dal collega Rodolfo Pantani, non condividendo il tentativo di imbavagliare e ostacolare il consiglio di amministrazione di un'azienda pubblica.

Leggiamo nel messaggio: *«in questi nuovi contesti si rende opportuno adeguare la legge onde rendere più agile (termine che alle FFS, dove lavoro, sento pronunciare da almeno vent'anni) la struttura degli organi amministrativi e offrire maggiori garanzie di competenza degli stessi, senza per contro rinunciare alla nomina politica dei membri del consiglio di amministrazione, aspetto questo irrinunciabile visto che si tratta di un'azienda di carattere pubblico».*

Il discorso potrebbe terminare qui. AET è un'azienda a carattere pubblico e come tale è compito delle forze politiche designare i propri rappresentanti in seno al suo consiglio di amministrazione. Spetta alle forze politiche la responsabilità di definirne nomi e cognomi senza porre limitazioni di tipo professionale o altro. Recentemente in ogni settore economico abbiamo assistito a enormi disastri compiuti da persone qualificate e con esperienza. Non vorremmo che il Consiglio di Stato decidesse di scegliere per questo ruolo persone particolarmente esperte e qualificate del ramo per evitare che in futuro possa ripetersi per AET ciò a cui abbiamo assistito negli ultimi anni e su cui il Governo ha steso una vera e propria cortina fumogena. In altre parole non vorremmo che l'attuale proposta del Consiglio di Stato sia un furbo tentativo di spostare l'attenzione dai veri problemi di conduzione aziendale sorti in questi ultimi anni, andando a ritoccare il consiglio di amministrazione quale origine di tutti i mali. Ciascuno si assuma le sue responsabilità. Non accettiamo neppure lezioni da chi, per troppi mesi, ha tenuto la Lega dei ticinesi sottorappresentata in seno al consiglio di amministrazione dell'azienda agendo in maniera perlomeno dubbia. Le precisazioni della Consigliera di Stato Sadis, distribuite ieri a tutti i deputati con magistrale tempismo, non ci convincono. Si continua a parlare di una sostituzione quando in realtà le sostituzioni erano due. A questo riguardo risponderà in maniera documentata il collega Paparelli.

Vi ricordo inoltre che il consiglio di amministrazione delle Officine idroelettriche di Blenio SA è composto da undici membri, quello delle Officine idroelettriche della Maggia SA da undici membri e quello delle Officine idroelettriche della Verzasca SA da nove membri. Non ci si venga a dire che per AET è tutt'altra cosa perché nessuno ci crede: più persone decidono maggiore è la democrazia.

Concludo ribadendo il carattere pubblico di AET, i cui rappresentanti devono essere indicati liberamente dalle forze politiche senza paletti o bavagli di sorta, piaccia o meno al Consiglio di Stato. Non mi spingo oltre per non assecondare chi parla del consiglio di amministrazione per evitare di parlare della dirigenza di AET, dei conti che non vengono

presentati, delle Commissioni che non ricevono le informazioni richieste, eccetera. Si è cercato di nascondere tutto dietro una vera e propria cortina fumogena. Vi invito dunque caldamente a sostenere il rapporto di minoranza 2 redatto dal collega Pantani.

Capisco, collega Garzoli, la strenua difesa da parte del PLR, ma le cose non potevano andare diversamente.

MELLINI E.N., INTERVENTO A NOME DEL GRUPPO UDC - Il nostro gruppo condivide la proposta di ridurre a sette gli attuali undici membri del Consiglio di amministrazione di AET. Riteniamo infatti che un Consiglio di amministrazione più snello, purché composto da persone oneste e competenti, non possa che facilitarne il compito e renderne più rapida ed efficace l'attività. Per questa ragione non ci saremmo opposti neppure a una riduzione a soli cinque membri, come è già il caso dell'Azienda cantonale dei rifiuti (ACR). A nostro parere sarebbe più che opportuno riflettere su una possibile standardizzazione del numero dei membri, dell'organo di nomina e della durata della funzione dei consigli d'amministrazione delle aziende pubbliche e parapubbliche. Il nostro gruppo ritiene appropriato quale organo di nomina il Legislativo cantonale. È infatti il Legislativo, più del Consiglio di Stato, che può rappresentare i proprietari dell'azienda, i cittadini ticinesi; esso può eleggere i suoi rappresentanti in seno al consiglio di amministrazione. Non crediamo inoltre affatto a una spolticizzazione della nomina sia in un caso sia nell'altro. Sosterremo dunque l'emendamento presentato in questo senso e sostenuto dal rapporto di minoranza redatto dal collega Carobbio. Attiriamo inoltre l'attenzione sul fatto che esso andrebbe completato includendo la modifica dei capoversi 4 e 5 dello stesso articolo 7. Non abbiamo però alcuna intenzione di farne una guerra di religione. Voteremo il rapporto di maggioranza anche qualora l'emendamento in questione venisse bocciato.

SAVOIA S., INTERVENTO A NOME DEI VERDI - Tengo innanzitutto a sottolineare che i Verdi non sono rappresentati nel consiglio di amministrazione di AET e in nessun altro consiglio di amministrazione. Il mio è quindi un intervento del tutto platonico. Presentiamo un pensiero politico senza difendere posizioni o avanzare agende segrete. Non discutiamo di sottili architetture operative, ma ci limitiamo a discutere sul ruolo futuro di questa azienda nel Paese e sulla strategia del suo approvvigionamento energetico.

Il collega Garzoli, intervenendo a nome del PLR, ha detto che si discute un adeguamento della struttura operativa sulla base della competenza e dell'efficienza. Avrei osato sperare che competenza e efficienza fossero già alla base delle scelte operate dai partiti nel consiglio di amministrazione uscente. Se competenza ed efficienza vengono invece presentate come novità, qualcuno mi spieghi quali altre caratteristiche fisiche, intellettuali o politiche hanno determinato la scelta degli attuali rappresentanti.

Vi voglio però parlare ora di un principio diverso, altrettanto importante di quelli dell'efficienza e della competenza che considero acquisiti nella nomina dell'attuale consiglio di amministrazione: il principio di responsabilità. In buon italiano, responsabilità è una parola dalla semantica piuttosto complessa. In inglese, per esempio, ci vogliono ben tre parole per coprirne tutti gli ambiti: *lie ability*, *account ability* e *responce ability*. *Responce ability* significa che le persone hanno la responsabilità di prendere decisioni; *account ability* significa che le persone rispondono verso qualcun altro di ciò che fanno; *lie ability* significa assumersi la colpa o responsabilità delle scelte compiute.

Quando parlo di responsabilità all'interno di un consiglio di amministrazione penso a un consiglio di amministrazione che gestisce una risorsa strategica di proprietà dei cittadini,

un'azienda dei cittadini. È importante specificarlo perché AET si occupa di affari nostri benché tenda invece a comportarsi come se si occupasse di fatti suoi. Vi ricordo, per inciso, che l'ultima persona che ha affermato di occuparsi dei fatti suoi ha avuto un futuro politico assai breve. Auguro un futuro professionale altrettanto breve a coloro che attualmente, al vertice di AET, ritengono di poter operare come se si occupassero dei fatti loro. In realtà non si tratta affatto dei fatti loro; queste persone devono essere *accountable*, cioè responsabili nei confronti del Paese e di tutti noi. Attualmente AET tollera a malapena il controllo parlamentare, peraltro blando, che viene eseguito sulle sue scelte. Di conseguenza mi sembra una scelta assolutamente sbagliata quella di rendere la nomina del consiglio di amministrazione ancora meno trasparente di quanto non lo sia oggi, affidandola alle segrete camere del potere esecutivo.

Per quanto riguarda l'operatività del consiglio di amministrazione, ricordo che i criteri di competenza ed efficienza hanno senso per una direzione esecutiva aziendale; al contrario un consiglio di amministrazione deve assumere decisioni strategiche. Nel settore energetico, nel nostro Paese, urgono decisioni di questo tipo, non solamente operative. Non si tratta di decidere in fretta, ma di decidere bene, perché le decisioni odierne saranno determinanti almeno per i prossimi cinquant'anni.

Si è parlato oggi anche di riversioni. Io vi parlo invece di scelte che riguardano le energie rinnovabili. Non si tratta di essere d'accordo o meno; si tratta di promuovere o non promuovere le energie rinnovabili. La scelta è politica. È una decisione che riguarda noi cittadini ticinesi, non può essere demandata al direttore Brunett o decisa nel Canton Uri. Temi quali l'indipendenza energetica o la lotta al cambiamento climatico implicano scelte importanti in cui AET ha un ruolo da svolgere. Non sono semplici scelte operative. Non vogliamo affidare ad AET questo ruolo? Il collega Pantani non è d'accordo? Discutiamone di fronte ai cittadini. Non mi piace essere scortese; tuttavia devo dire che purtroppo il Consiglio di Stato è a rimorchio della direzione di AET. Se così non fosse non avremmo letto le crasse imprecisioni, per non chiamarle menzogne, contenute nel messaggio sul carbone. Tutti ricorderete quando si sottolineava che bisognava investire nel carbone tedesco: se non ci fosse stato il Parlamento, non sapremmo che il carbone era di origine colombiana.

Per questo è necessario il controllo del Parlamento. La spoliticizzazione delle nomine è impossibile. Le nomine devono essere politiche per le ragioni che vi ho appena elencato. Il Consiglio di Stato quale autorità di nomina è comunque un organo politico anche se meno rappresentativo e meno trasparente. Le decisioni sono comunque politiche, ma vengono prese in gremi dove il controllo pubblico è assente ed è esercitato soltanto in maniera molto indiretta e blanda dalle Commissioni parlamentari.

Potrei essere d'accordo se la discussione fosse veramente spoliticizzata. In realtà la cinghia tra partiti e nomine rimane identica a quella di oggi, con la sola differenza che invece di essere trasparente è opaca.

Da questo punto di vista non ci resta che sostenere il rapporto di minoranza e la proposta che sia il Gran Consiglio l'autorità di nomina del consiglio di amministrazione di AET.

BIGNASCA A. - Il tema non merita lunghe discussioni. Se non avesse dietro di sé le garanzie dello Stato, AET sarebbe una società in fallimento. È perciò inutile arrabattarsi per decidere il numero dei membri di un consiglio di amministrazione di una società ormai fallita.

Dal 2004 in poi AET ha investito nei modi più sbagliati. La colpa non è solamente della vecchia dirigenza e del vecchio direttore visto che il nuovo direttore si sta comportando

anche peggio. Pare impossibile ma è così: le cifre lo dimostreranno. Nel frattempo si cerca di rattoppare i buchi anche se, al ritmo di dieci o venti milioni all'anno, ci vorranno decenni per risanare le perdite subite nell'ultimo lustro. Aggiungo un fatto. Nei prossimi tre anni, grazie al contratto stipulato con le Aziende industriali di Lugano (AIL), AET guadagnerà sessanta milioni di franchi. I milioni che mancano ai cittadini serviti da AIL verranno però recuperati. È in preparazione una manovra con la Sopracenerina, il cui contratto scade a fine anno. Si parla di un aumento di 3.5 centesimi, che saranno pagati dagli utenti forniti da questa azienda. La stessa sorte toccherà, fra un anno, all'Azienda elettrica di Bellinzona. Ecco perché i conti tardano ad arrivare.

Il collega Poggi ha parlato di cortina fumogena. Per me il Consiglio di Stato è semplicemente inadempiente. Il collega Foletti, il cui mandato scadeva a fine 2008, ha inoltrato le sue dimissioni a metà settembre. Avrebbe potuto anche farne a meno visto che il suo mandato scadeva in ogni caso. Il Consiglio di Stato ha avuto perciò due mesi di tempo per sostituirlo. Non lo ha fatto. Il collega Foletti andava sostituito prima dell'emanazione del messaggio che chiedeva la riduzione del numero dei membri del consiglio di amministrazione. Non è stato fatto e qualcuno è responsabile di questa situazione. Al momento opportuno sveleremo nomi e cognomi. In verità non si voleva che la Lega controllasse ciò che gli altri non controllano.

KRUSI G. - Non mi sembra che questo Parlamento sia lungimirante; mi preoccupa il fatto che gli interventi si focalizzano sulla recente attualità anziché guardare oltre.

Intervengo da legislatore poiché ci apprestiamo a discutere della governance di un'azienda, non della governance dello Stato o di strategie energetiche dello Stato. Vi ricordo che la direzione comprende tre livelli di conduzione che, in questo caso, risultano essere dati: un livello operativo, un livello strategico e un livello politico. Se, come è giusto, lasciamo quello politico al consiglio di amministrazione e al Consiglio di Stato, al Parlamento rimane solamente la competenza per legiferare. Non credo affatto che quanto stiamo discutendo ed è stato sostenuto e raccomandato dalla dirigenza di AET o dai rappresentanti dell'azionista Stato sia da considerare un'eresia. La novità di una dirigenza snella e di nomine focalizzate sulla competenza sono già state concesse a BancaStato nel 2004. Per inciso, il fatto che si conceda l'attività di private banking alla Banca cantonale di Lucerna e di Ginevra è un problema che dovremo affrontare. Anche AET che, come ben sappiamo, da alcuni anni si muove sui mercati internazionali aperti e globalizzati, ha bisogno di una struttura di conduzione snella e proporzionata al volume di affari che affronta. È un adeguamento importante e necessario per poter sfidare non solo la concorrenza dei colossi internazionali, ma anche la concorrenza interna che si mostra altrettanto agguerrita. Come ho avuto occasione di dire brevemente in occasione del sintetico dibattito su BancaStato, ritengo sterile la critica di molti colleghi nei confronti delle aziende statali: essi protestano vivacemente per l'inefficienza ma non vogliono dotare l'azienda di una governance e di una struttura di conduzione adeguata. Solo dopo aver portato a termine questo compito potremo permetterci di criticare. Farlo prima è fuori luogo. Cerchiamo quindi di legiferare con lungimiranza.

FOLETTI M. - È la prima volta che intervengo in Parlamento su AET. Come ha riferito il collega Bignasca ho dimissionato dal consiglio di amministrazione di questa azienda ponendo così fine a un'esperienza che si sarebbe comunque conclusa entro la fine

dell'anno. AET, malgrado sia spesso maltrattata, soprattutto dai politici, è un'azienda che, a mio parere, riveste un ruolo assai importante per il nostro Cantone.

Esprimo alcune brevi considerazioni sui cambiamenti proposti: numero dei membri del consiglio di amministrazione, autorità di nomina e criteri di nomina.

Personalmente ritengo che spetti al Consiglio di Stato il compito di nominare i membri del consiglio di amministrazione di AET. La responsabilità della sua conduzione è del Consiglio di Stato, non del Legislativo. Quando poche settimane or sono si è parlato di delegittimazione del consiglio di amministrazione dell'azienda mi è sorta spontanea una domanda: chi avrebbe dovuto revocare i vertici dell'azienda nel caso in cui il consiglio di amministrazione fosse stato nominato dal Gran Consiglio? Il Parlamento? E come? Mettendoci tutti d'accordo?

Se l'autorità di nomina è il Consiglio di Stato, in caso di difficoltà esso può decidere in una seduta di revocare i vertici dell'azienda e nominarne nuovi. Il Gran Consiglio non può condurre un'operazione di questo genere; al Parlamento spetta l'alta vigilanza sull'azienda e sullo Stato, non la gestione nominando i membri che gestiscono direttamente l'azienda. Ritengo dunque giusto e coerente che sia il Consiglio di Stato a nominare i membri del consiglio di amministrazione di AET.

Per quanto riguarda il numero dei membri, sette o nove sono opzioni che presentano vantaggi e svantaggi. Un consiglio di amministrazione ristretto appare certamente più snello di uno più numeroso. Lo stesso discorso vale per il numero dei membri di un Municipio. Meglio un Municipio a cinque o a sette? Personalmente, soprattutto in una prospettiva futura, ritengo che un consiglio di amministrazione di nove membri possa mostrarsi più aperto a cogliere le tendenze del Paese, sia più rappresentativo e abbia maggiori possibilità di creare un consenso attorno alle scelte strategiche dell'azienda. Un numero maggiore di membri offre indubbiamente maggiori contatti con la nostra realtà sociale ed economica. Quanto ai criteri di nomina non credo valga la pena definirli in maniera troppo restrittiva. Credo ci si possa fidare del buon senso di chi opera queste nomine. Non credo, del resto, che fino a oggi, in assenza di una specifica richiesta di formazione, competenza ed esperienza, il Consiglio di Stato abbia nominato perfetti imbecilli ai vertici dell'azienda. Mi chiedo inoltre se questi criteri debbano essere cumulativi. Un candidato deve avere un'ottima formazione, un'ottima competenza, un'ottima esperienza o basta possedere uno solo di questi tre criteri? Se vogliamo che i criteri siano cumulativi risulterà difficile trovare in Ticino qualcuno che abbia un'ottima esperienza nella gestione di aziende elettriche che non sia in conflitto di interessi, avendo magari ancora legami con altre aziende elettriche che possono essere in competizione con AET. Lascerei la scelta dei criteri al buon senso di chi si assume la responsabilità della nomina, senza ancorarli nella legge. Per queste ragioni sosterrò il rapporto di minoranza nelle sue conclusioni sulle modifiche degli articoli.

BERTOLI M. - Cercherò anch'io di limitarmi all'argomento che ci occupa strettamente, evitando di addentrarmi in questioni più inerenti l'energia e le strategie energetiche che, sebbene interessanti, avremo modo di affrontare prossimamente occupandoci di altri temi. Mi soffermo soprattutto sulla questione relativa a chi debba eleggere il consiglio di amministrazione.

Ricordo che per gli ultimi enti costituiti (Ente ospedaliero cantonale, Azienda cantonale dei rifiuti) si è scelto il Gran Consiglio quale autorità di nomina. Una scelta, in controtendenza rispetto alla prassi precedente, motivata con il semplice principio di ritenere giusto che fosse il Legislativo ad assumersi la responsabilità di questa elezione. L'elezione infatti non

è una quisquilia o una mera questione procedurale: è un atto importante che comporta la cosiddetta *culpa in eligendo* nel caso in cui le persone scelte non si comportino in maniera corretta. In altre parole comporta la necessità di interrogarsi se abbiamo eletto le persone giuste al posto giusto e se le cose sarebbero andate diversamente qualora avessimo scelto altre persone. Rinunciare ad attribuire questa competenza al Gran Consiglio, oltre, come detto, a essere in controtendenza rispetto alle ultime scelte, ci obbliga anche a tralasciare un aspetto importante. Attribuire la competenza di elezione al Consiglio di Stato significa riservarsi la facoltà di criticare radicalmente il Governo nel caso in cui l'azienda si comporti in maniera poco gradita. A mio parere è opportuno che sia invece il Gran Consiglio ad assumersi questo ruolo.

Nel 2003, in occasione della revisione della legge su BancaStato, si mantenne la competenza al Governo. Fu un errore. Sarebbe opportuno che anche per quella azienda, come per tutte le aziende pubbliche, l'elezione avvenisse per nomina parlamentare. La tendenza in questo senso ebbe inizio grazie ad alcuni parlamentari che militavano nei partiti che oggi sostengono l'elezione da parte del Consiglio di Stato. Penso in particolare all'ex capogruppo PPD Fulvio Pezzati, che lo considerava un punto importante. Cambiando il capogruppo anche il PPD ha però cambiato opinione. È un peccato perché dà al partito un'immagine altalenante, determinata dalle contingenze. È un modo di agire davvero poco comprensibile. Vi esorto dunque ad accettare l'emendamento che propone la nomina del consiglio di amministrazione da parte del Parlamento.

SADIS L., DIRETTRICE DEL DIPARTIMENTO DELLE FINANZE E DELL'ECONOMIA -

Due sono gli obiettivi di questa piccola riforma della legge sull'Azienda elettrica ticinese.

Il primo è quello di rendere più agile la struttura di un organo amministrativo importante quale è il consiglio di amministrazione di AET. L'azienda è infatti un ente autonomo con personalità giuridica di diritto pubblico che agisce in un mercato sempre più aperto.

Il secondo obiettivo è quello di esplicitare chiaramente nella legge che fra i criteri di nomina vi siano non solo quelli consuetudinari, che pure hanno una loro valenza quanto a rappresentanza politica o partitica in enti parapubblici, ma anche quelli legati alla competenza. Si tratta di scegliere persone che per esperienza, per conoscenze proprie o acquisite per formazione o per esperienza professionale siano in grado di meglio aiutare la conduzione dell'azienda. AET, come anche BancaStato, è infatti un'entità importante per l'interesse del Cantone, non fosse altro che per il mandato pubblico affidatole.

Sulla riduzione del numero dei membri del consiglio di amministrazione di AET la Commissione sembra aver raggiunto parere unanime, quantomeno sul principio. Qualche divergenza rimane sul numero dei membri (nove oppure sette). Se guardiamo altre realtà simili svizzere comparabili vediamo che il numero dei membri del consiglio di amministrazione spesso varia tra cinque e sette. Il Consiglio di Stato ha quindi ritenuto che sette potesse essere un numero adeguato. La proposta di riduzione del numero dei membri del CdA di AET è peraltro condivisa, per non dire sollecitata, dallo stesso consiglio di amministrazione di AET in una lettera dell'ottobre 2008 che figura agli atti dei deputati.

Una volta approvata la modifica legislativa, il Consiglio di Stato procederà al rinnovo in blocco del consiglio di amministrazione di sette membri secondo la nostra proposta. Il deputato De Rosa ha intravisto nel nuovo sistema di nomina un meccanismo un po' troppo macchinoso. In realtà si tratta semplicemente di un sistema volto ad assicurare che in futuro non vi siano stravolgimenti del consiglio di amministrazione offrendo la possibilità di introdurre un meccanismo di scalarità nel tempo. Lo scopo di questa novità è quello di

assicurare all'interno di un gremio importante per un'azienda rilevante come AET un minimo di continuità e di memoria storica.

Queste due modalità, rinnovo in blocco e scalarità nella durata dei mandati, sono peraltro già state adottate quando si è trattato di valutare la situazione della Banca dello Stato. Ci si è dunque rifatti a una serie di valutazioni di possibili varianti aggiornandole per quanto attiene ai vari temi.

Il Consiglio di Stato, ritenuto che vi era un'ampia condivisione di questo orientamento di snellimento, confermato peraltro da tutti i rapporti del consiglio di amministrazione di AET, nel novembre scorso ha considerato prudenzialmente sufficienti sette mesi di valutazione da parte della Commissione con successiva discussione in Parlamento ed entrata in vigore della norma. Per questo motivo nel decreto legislativo aveva indicato il primo luglio quale possibile momento di rinnovo del consiglio di amministrazione.

Il fatto però che ci si trovi a discuterne a fine giugno obbligherà la Commissione ad adeguare il suo rapporto in relazione ai termini temporali indicati nel decreto legislativo.

Vengo ora all'importanza dei criteri di nomina. Come dicevo, AET è un'azienda del parastato che svolge un'attività complessa in un mercato a sua volta complesso e sempre più concorrenziale. È quindi importante, per la complessità dell'attività ma anche per l'ampiezza economica delle attività svolte, che questo organo possa essere composto dalle migliori persone possibili che in Ticino una classe politica può indicare come tali. Appare quindi evidente che occorre cercare persone in possesso di solide conoscenze, di esperienze formative adeguate a svolgere il loro compito.

L'obiettivo di dotare l'azienda di persone competenti, che per BancaStato fu deciso per esigenze dettate da leggi federali, si applica oggi ad AET per nostra scelta.

Esprimo ora alcune osservazioni sui rapporti commissionali di maggioranza e di minoranza.

La Cancelleria dello Stato ha fornito alla Commissione una tabella, aggiornata al mese di maggio e che trovate allegata al rapporto, che in realtà avevo già chiesto di allestire nel 2007. Essa riguarda i principali enti parastatali: ETT, ACR, EOC, AET, BdS, USI e SUPSI. Come ha ricordato il collega Bertoli, per due di questi importanti enti (ACR e EOC), è prevista la nomina da parte del Gran Consiglio, mentre per gli altri la nomina è di competenza del Consiglio di Stato.

Per chiarezza sottolineo, visto che qualche intervento poteva forse lasciar intendere qualche cosa di diverso, che su questo punto specifico il Consiglio di Stato, nel suo messaggio, non ha proposto nessun cambiamento. La discussione di cui oggi si è riferito è frutto unicamente delle discussioni commissionali. Ricordo per inciso che nei dibattiti del prossimo tema, l'iniziativa parlamentare relativa alla corporate governance degli enti parastatali, ci sarà occasione di affrontare anche la questione dell'autorità di nomina.

Nel rapporto di maggioranza si dice anche che la nomina da parte del Gran Consiglio rischia di amplificare la valenza del criterio della rappresentanza politica o partitica e tende a politicizzare i consigli di amministrazione. Al contrario si vuole invece porre l'accento sulla scelta delle personalità migliori e più adatte a svolgere il loro compito in questo ente parastatale. Per questo si tratta di affermare il criterio della competenza sulla scelta dei membri del consiglio di amministrazione.

Per contro la decisione se conferire l'autorità di nomina al Parlamento o al Governo è una scelta prettamente politica che deve scaturire dalla valutazione dei pro e i contro delle due varianti. Gli interessi contingenti partitici, magari anche di matematica elettorale, non devono però far dimenticare gli obiettivi della riforma che stiamo discutendo che, come ho già detto, sono quelli di permettere al consiglio di amministrazione di avere una dimensione la più adeguata possibile per i compiti che gli sono affidati, di essere ben

strutturata per l'attività che l'azienda svolge e di scegliere le persone più adeguate per competenza ed esperienza nella conduzione di aziende di questa importanza nell'ottica del bene del Cantone.

Il rapporto di maggioranza ha valutato anche l'opportunità della presenza o meno di Consiglieri di Stato nel consiglio di amministrazione di un ente pubblico. È anche questo un argomento toccato dall'iniziativa che discuteremo in seguito. Convengo con la maggioranza commissionale che il tema merita una riflessione approfondita e complessiva; è ciò che ho cercato di fare con i miei colleghi nel 2007 non solo su questo, ma anche su altri temi riguardanti i rapporti tra il Consiglio di Stato e il consiglio di amministrazione di enti parapubblici; ad esempio nel settore della reciproca informazione. Questo importante aspetto non è garantito dalla semplice presenza di uno o più Consiglieri di Stato nel consiglio di amministrazione di un'azienda, come si è potuto constatare nel recente passato. Nel consiglio di amministrazione di AET vi erano infatti due Consiglieri di Stato ridotti poi a uno.

Per quanto riguarda invece il richiamo alla necessità di una verifica costituzionale del limite massimo di settant'anni d'età, che è pure un tema importante previsto nel regolamento del Consiglio di Stato, procederemo in tempi brevi come richiesto a un approfondimento compiuto anche dal profilo giuridico.

Passo ora in rassegna i singoli interventi.

Donatello Poggi ha detto che spetta indiscutibilmente alle forze politiche designare i membri del consiglio di amministrazione di AET. È una scelta di fondo su cui ci si divide. C'è chi ritiene indispensabile indicare le persone maggiormente adatte a svolgere compiti importanti; altri invece che non considerano preminente questo aspetto. Personalmente non appartengo alla seconda categoria.

Tra le altre cose il deputato Poggi ha parlato anche di un controllo blando da parte del Gran Consiglio e delle sue commissioni speciali. A tal proposito rammento che la Commissione delle gestione e delle finanze gode di vaste competenze, come pure della facoltà di verifica, di intervento e di controllo. Vi è inoltre una Commissione di verifica del mandato pubblico, di cui il deputato Carobbio è presidente e il deputato Pantani membro, che ha ampie facoltà di avvicinarsi al dettaglio delle attività, dei conti e di qualsiasi altra cosa sia necessaria per verificare il funzionamento dell'azienda. È un istituto peraltro che altri Cantoni non conoscono e che rappresenta dunque un surplus che il Ticino ha scelto di istituire. Ci sono inoltre anche i tre revisori del Gran Consiglio. Si può dunque dire che l'istrumentario per verificare la realtà, l'operatività e il controllo delle attività delle aziende del parastato sia in Ticino molto più ampio che in altri Cantoni o in altre realtà svizzere.

Attilio Bignasca ha ricordato che il Consiglio di Stato è inadempiente nella sostituzione di membri del consiglio di amministrazione di AET. Si rivolga al suo Consigliere di Stato, deputato Bignasca: il Consiglio di Stato attende da mesi indicazioni su proposte di candidatura.

Per quanto concerne la proposta del deputato Foletti relativa al numero dei membri, come ho già detto, la scelta di proporre sette membri va ricondotta a realtà analoghe i cui consiglio di amministrazione sono composti da un numero che varia da cinque a sette.

Con queste considerazioni invito il Parlamento ad approvare la proposta governativa e ad aderire al rapporto di maggioranza della Commissione speciale dell'energia.

PANTANI R., RELATORE DI MINORANZA 2 - Chiariamo una cosa. Il rapporto di minoranza è stato redatto perché in Commissione era stato proposto l'emendamento che poi avete ricevuto: «Il consiglio di amministrazione si compone di 7 membri scelti fra i

cittadini svizzeri domiciliati. Esso è nominato dal Gran Consiglio». Attualmente il consiglio di amministrazione di AET è composto da undici membri: quattro di area liberale, tre leghisti, due pipidini e due socialisti. Ora, con la vostra proposta e applicando le regole del mitico manuale Cencelli, un consiglio di amministrazione di sette membri risulterebbe così suddiviso: due pipidini, due liberali, due socialisti, un leghista. Benché il mio gruppo in questo momento non sieda, per scelta politica, nel consiglio di amministrazione di AET, non siamo così stupidi da accettare questa proposta legislativa. Per questo, sempre applicando il manuale Cencelli, proponiamo un consiglio di amministrazione di nove membri, composto cioè da tre liberali, due pipidini, due socialisti e due leghisti: sarebbe una soluzione certamente più equa, anche se perdiamo un nostro rappresentante.

Il vero problema di AET però non è questo. Il vero problema è che il suo consiglio di amministrazione è incapace di decidere e di indirizzare un'azienda entro parametri normali e accettabili. Vi illustro alcune semplici e secche cifre. Nel 2004 il fatturato netto di AET era di 24'263'200 franchi nel 2008 lo stesso fatturato era di 763'203'000 franchi. L'utile operativo nel 2004 è stato di 54'324'000 franchi; mentre l'utile operativo nel 2008 è stato di 57'575'000 franchi. Per contro l'utile d'esercizio nel 2004, con un fatturato di 240 milioni, è stato di 35 milioni; nel 2008, con un fatturato di 750 milioni, di 13 milioni: per questo la devoluzione allo Stato nel 2004 è stata di 28 milioni, nel 2008 di 10 milioni. Signora Consiglieria di Stato, lei conosce queste cifre?

Anche nel settore della liquidità la situazione è identica: nel 2004 era di 78.5 milioni, nel 2008 di 16.5 milioni: si sono volatilizzati 62 milioni! Ed è stata la stessa direzione che ha sottoscritto contratti senza che siano stati formalmente accettati dal consiglio di amministrazione! Oppure che sbaglia i calcoli! Non è quindi questione di numeri o di estensione del consiglio di amministrazione. Si tratta di dare all'AET un vero consiglio di amministrazione, controllato realmente dal Gran Consiglio, e che non sia una cosca, una "greffa", composta da uomini che siedono in altri consigli di amministrazione magari concorrenti ad AET. Insomma io sono disgustato e mi auguro che il Parlamento rifletta su questi aspetti.

CAROBIO W., RELATORE DI MINORANZA 1 - Prima di entrare nel merito dell'argomento in discussione debbo fare due precisazioni.

La prima riguarda le conclusioni del rapporto di minoranza che ho presentato unitamente agli altri colleghi della Commissione speciale dell'energia. In un primo punto proponevo il rinvio del messaggio e dei relativi rapporti commissionali alla Commissione della gestione e delle finanze, in attesa che questa si pronunciasse sull'iniziativa De Rosa-Regazzi, di cui tratteremo in seguito. Al momento della discussione commissionale e della stesura del rapporto infatti la Commissione della gestione e delle finanze non si era ancora pronunciata in merito a questo atto parlamentare. Sapevamo unicamente che vi era discussione sull'introduzione o meno del criterio generale secondo cui le nomine dei consigli di amministrazione degli enti statali e parastatali fossero tutte decise dal Gran Consiglio. Nel frattempo avete ricevuto il rapporto che estromette semplicemente questa, come pure altre soluzioni. La logica parlamentare avrebbe domandato un'inversione dell'ordine del giorno: sarebbe stato opportuno discutere dapprima il rapporto sull'iniziativa De Rosa-Regazzi, per poi affrontare il tema di cui ci stiamo occupando. Stiamo procedendo al contrario, e avrei sufficienti motivi per mantenere la proposta di rinvio alla Commissione della gestione e delle finanze. Al di là del problema della nomina da parte del Gran Consiglio o del Consiglio di Stato vi sono infatti anche altri aspetti di quel rapporto riguardanti la composizione del consiglio di amministrazione meritevoli di

discussione. Cito ad esempio il problema di stabilire i criteri di incompatibilità tra chi, come citava prima il collega Pantani, siede in un consiglio di amministrazione privato in concorrenza con la stessa AET. Queste situazioni non sono previste. E potrei continuare con altri esempi. Nonostante la nostra fama di voler creare problemi siamo però più disponibili a trovare delle soluzioni anche per questi problemi. Non insisto dunque per non prolungare inutilmente i tempi di decisione. Per evitare di complicare ulteriormente le cose lasciamo dunque cadere la prospettiva del rinvio, pur mantenendo le riserve che vi ho appena esposto.

La seconda osservazione riguarda i molti interventi critici indirizzati alla gestione di AET e ai problemi aziendali emersi, in particolare con il famoso rapporto KPMG. Personalmente intendo attenermi alla proposta in discussione legata alla modifica del modo di designare il consiglio di amministrazione di questa azienda. Ciò non significa evidentemente tralasciare di vedere i problemi relativi alla gestione presente e passata di AET; al momento opportuno potremo discutere a fondo di questi aspetti. La Consiglieria di Stato ha affermato che il Parlamento dispone dei necessari strumenti di controllo, ammesso naturalmente che li voglia esercitare. È vero solo in teoria. La mia esperienza diretta di membro della Commissione di controllo del mandato pubblico mi permette di dire che finora non c'è stata da parte di AET una collaborazione tale da permettere un controllo efficace dell'attività dell'azienda.

È noto che il famoso rapporto KPMG non è stato distribuito a tutti i cinque membri della Commissione di controllo che doveva pronunciarsi in merito. È stato consegnato solo al sottoscritto che, tra l'altro, ha dovuto utilizzare le ferie di Pentecoste per leggerlo. È una situazione che andrà modificata e di cui occorrerà discutere a fondo. Ha ragione il deputato Savoia nel dire che c'è chi considera l'azienda una cosa propria. In realtà appartiene a tutti noi che abbiamo il diritto di sapere come stanno veramente le cose. Per questo sarà necessario poter disporre di tutte le informazioni. La strana situazione venutasi a creare giustifica ulteriormente la nostra proposta di mantenere al Parlamento la decisione di nominare il consiglio di amministrazione dell'azienda. Dal rapporto KPMG emerge una contrapposizione di versioni tra i consulenti e l'ex direttore. Quest'ultimo sostiene che, nelle sue decisioni, ha sempre goduto dell'avallo del consiglio di amministrazione, mentre il rapporto KPMG dice esattamente il contrario. Sorge dunque un problema di chiarezza nello stabilire chi ha ragione o meno. Se fosse il Parlamento ad avere questa responsabilità probabilmente si riuscirebbe a fare chiarezza.

Torno ora all'oggetto in discussione. Il rapporto dice chiaramente che siamo favorevoli alla proposta di ridurre il numero dei membri del consiglio di amministrazione di AET. È una soluzione che permette di renderlo più efficiente e, lasciatemelo dire, di trasformarlo affinché non sia più un organismo in cui parcheggiare uomini politici a fine carriera quale premio alla loro attività. La riduzione a sette membri servirà perlomeno a escludere questa possibilità. Approviamo inoltre l'introduzione di criteri qualitativi precisi. Qualcuno ha detto che spetterebbe ai partiti rispettare questa indicazione; sono d'accordo. Concordo inoltre che nella legge sia richiamato il principio secondo cui la scelta dei membri del consiglio di amministrazione tenga in conto i criteri di competenza, professionalità, eccetera. È il minimo che si possa fare per un ente come AET che si trova sempre più impegnato a operare in un mercato complesso e competitivo. Il meccanismo di partecipazione a società e sottosocietà (vere e proprie scatole cinesi), descritto nel rapporto KPMG evidenzia la necessità di disporre di persone competenti. Su questo punto siamo quindi certamente d'accordo. Non siamo invece d'accordo sulla proposta che spetti al Consiglio di Stato, anziché al Gran Consiglio, designare i membri del consiglio di amministrazione. Non sta certo scritto nella Bibbia quale sia la migliore soluzione. Sul piano federale di solito è il

Consiglio federale ad assumersi questo compito. Le due tesi si equivalgono. Nel caso concreto però la delicatezza dell'attività attuale di AET, che è chiamata ad operare in un mercato complesso, in continua trasformazione, giustifica ampiamente la scelta di designare il Parlamento quale autorità di nomina del consiglio di amministrazione. Lo dimostra bene quanto messo in luce dal rapporto KPMG. Affidare la competenza di designare i membri del consiglio di amministrazione al Gran Consiglio significa rafforzare la possibilità di controllo di questa attività. In fin dei conti il Gran Consiglio è il rappresentante del proprietario di questa azienda; è naturale affidare a quest'organo la facoltà di nominare i membri del consiglio di amministrazione.

C'è un altro elemento che giustifica la nostra proposta. Il rapporto segnala che in alcuni casi tra il Consiglio di Stato e l'Azienda vi è contrapposizione di interessi, come talvolta è apparso evidente in questi anni. Il Consiglio di Stato ha il compito preciso di definire la politica energetica del Cantone; non necessariamente queste opzioni corrispondono agli interessi della politica aziendale di AET. Posso ammettere che nelle sue scelte AET metta in risalto gli interessi commerciali o aziendali, ma non è detto che nella sua politica energetica il Consiglio di Stato debba avere le stesse priorità. È vero, come ha affermato qualcuno, che finora il Consiglio di Stato è stato al traino di AET e della sua direzione. Il caso del carbone è emblematico. È possibile che dal punto di vista aziendale la scelta di AET verso il carbone sia giustificata. Non è detto però che questa opzione corrisponda alle scelte politiche e strategiche del Cantone. Il Gran Consiglio deve designare i membri del consiglio di amministrazione di AET per evitare possibili contrasti tra coloro che devono impostare la politica energetica del Cantone e gli interessi aziendali.

C'è un terzo elemento che gioca a favore della nostra proposta. Attualmente nelle nomine delle aziende pubbliche si tiene conto della ripartizione politica per rispettare il quadro politico cantonale nella definizione dei criteri di distribuzione. Quando l'autorità di nomina è il Gran Consiglio si fa capo ai risultati politici del Gran Consiglio; per contro quando l'autorità di nomina è il Consiglio di Stato ci si basa sui risultati politici dell'elezione del Governo. Il minimo che si possa chiedere è che si adotti finalmente un criterio unico.

Se si vuol tener conto della rappresentatività politica la base di calcolo dovrebbe essere rappresentata dai risultati del Gran Consiglio. Nell'elezione del Consiglio di Stato giocano infatti maggiormente i risultati individuali, soprattutto in un periodo come quello attuale dove la personalizzazione è più marcata. Questo elemento giustifica a mio parere la scelta del Gran Consiglio quale autorità di nomina.

Permettetemi infine una battuta ironica all'indirizzo del relatore di maggioranza. L'affermazione che lasciare la competenza di nomina al Consiglio di Stato significa spoliticizzare le nomine del consiglio di amministrazione è una barzelletta che può andar bene in periodo di carnevale, ma non quando si vuol discutere seriamente.

A tal proposito le difficoltà denunciate dalla Lega nella sostituzione del suo membro, sulle quali non mi addentro, dimostrano che il problema politico o partitico rimane identico qualunque sia l'autorità di nomina dei membri del consiglio di amministrazione. Al fine dunque di operare scelte responsabili e porre le basi per una discussione seria sull'attività di aziende pubbliche quali AET, la scelta migliore è quella di attribuire al Gran Consiglio la competenza di designare i membri del consiglio di amministrazione così come propone l'emendamento che abbiamo presentato.

CALASTRI R., PRESIDENTE - Ricordo che il Consiglio di Stato non propone che la nomina sia attribuita al Consiglio di Stato piuttosto che al Gran Consiglio. Nel suo messaggio Il Consiglio di Stato propone unicamente la riduzione del numero dei membri

del consiglio di amministrazione e i criteri di nomina. Questo deve essere chiaro al momento del voto.

DOMINÉ J.-F., SOSTITUTO RELATORE DI MAGGIORANZA - Intervengo quale supplente del relatore di maggioranza, il collega Riccardo Calastri, che ha redatto un ottimo rapporto che sottoscrivo pienamente.

Inizio con due premesse che riguardano la forma e il merito della questione. Per quanto riguarda gli aspetti formali chiedo al primo relatore di minoranza, il collega Carobbio, di precisare le conclusioni del suo rapporto che paiono incomplete. In esse infatti si menzionano unicamente il rinvio e l'emendamento, ma non vi è alcun accenno al decreto cui si vuole aderire: quello di maggioranza o uno dei due di minoranza? Invito dunque il collega a chiarire la sua posizione.

Per quanto concerne il merito del problema, sottolineo che si è parlato molto del funzionamento generale di AET e, in particolare, di quello della sua direzione, riferendosi perlopiù a eventi passati. Lo scopo del dibattito odierno dovrebbe però essere quello di parlare dei temi in discussione. Inoltre la Consiglieria di Stato ha parlato di una piccola riforma. Si tratta a mio parere di una riforma importante per AET, seppure non si possa definire di vitale importanza. Ciò non toglie che vada difesa e adottata approvando il rapporto di maggioranza. Del resto i toni che sono stati utilizzati da taluni e che paventano una AET sull'orlo del fallimento, mi sembrano assai esagerati.

Vengo ora alle mie considerazioni. Dopo lunghe discussioni la maggioranza della Commissione ha deciso di condividere la proposta avanzata dal Consiglio di Stato di ridurre a sette il numero dei membri del consiglio di amministrazione di AET. In particolare hanno convinto gli argomenti legati all'utilità di avere un consiglio di amministrazione più snello e più competente, in grado di affrontare i problemi con maggiore flessibilità. Del resto una riduzione del numero dei membri del consiglio di amministrazione si pone in linea con l'attuale tendenza in atto nelle aziende private. Si potrebbe dibattere a lungo attorno al numero dei membri da designare: cinque, sette o nove. Solitamente la forchetta si situa tra i cinque e i sette; si è quindi optato per un consiglio di amministrazione di sette membri così come proposto dal Consiglio di Stato.

La questione più controversa riguarda l'autorità di nomina: Governo o Parlamento? I pareri, lo abbiamo sentito, sono discordanti. Occorre riconoscere che ambedue le varianti hanno pregi e difetti. Bisogna però fare una scelta. La maggioranza della Commissione ritiene preferibile che la nomina del consiglio di amministrazione di AET sia di competenza governativa. A detta della Commissione il Governo, nonostante tutto, offre le migliori garanzie per proporre le persone più idonee alla conduzione strategica di un'azienda importante come AET. Se il rapporto di maggioranza verrà accolto ci saranno dunque meno persone, dotate tuttavia di un profilo professionale più qualificato e marcato. Chi dunque, se non un gremio ristretto di professionisti, può scegliere tali persone? Caldegghiamo la nomina da parte del Governo poiché i nostri Consiglieri di Stato sono dei professionisti.

Aggiungo tre osservazioni alle argomentazioni citate.

La Commissione di controllo del mandato pubblico di AET rimane di nomina parlamentare. Il Parlamento dispone dunque di una sorta di strumento di contropotere rispetto al Governo e alla dirigenza di AET. È vero che le esperienze recenti possono indurci a pensare che, tutto sommato, questa Commissione non andava creata. Avremo però modo di dibattere di questo argomento in una prossima occasione.

Una seconda osservazione mi pare opportuna: il Consiglio federale effettua le nomine degli enti statali e parastatali federali. A mio avviso questo è un fatto significativo.

Infine vi è un altro argomento che, seppure sia non preponderante, costituisce un elemento a favore della nomina da parte dell'Esecutivo. Accettare questa soluzione significa scegliere persone sperimentate, professionalmente preparate ma politicamente poco profilate. Se fosse il Gran Consiglio a scegliere, molte di esse potrebbero rinunciare al mandato per non trovarsi al centro di polemiche e battaglie parlamentari.

Sul rinnovo delle cariche non mi dilungo. Vi rimando al messaggio governativo e al rapporto di maggioranza che illustrano in modo chiaro le modalità della nomina scaglionata che, del resto, ha ben spiegato anche la Consiglieria di Stato.

Passo ora alla presenza di un membro del Governo nel consiglio di amministrazione di AET.

Anche qui, come per la scelta dell'autorità di nomina, vale il principio che non vi è una verità assoluta. Esistono pro e contro per questa o quella variante. La maggioranza della Commissione preferisce per ora mantenere lo status quo, vale a dire la libertà di scelta, da parte dell'autorità di nomina, se nominare o meno un membro del Governo nel consiglio di amministrazione. In occasione dell'approfondimento della già citata iniziativa De Rosa-Regazzi concernente le disposizioni quadro sulle aziende pubbliche, si potrà eventualmente ritornare sull'opportunità o meno di inserire un membro del Governo nel consiglio di amministrazione di un'azienda pubblica, in questo caso di AET. La maggioranza della Commissione ritiene dunque opportuno mantenere le disposizioni vigenti.

Passo ora ai criteri di nomina, ovvero al famigerato art. 7. L'obiettivo è evidentemente quello di giungere a una designazione fondata prevalentemente, non unicamente, sulle competenze e sull'esperienza piuttosto che sulla rappresentatività politica. La Commissione ha discusso a lungo i criteri della formazione, della competenza e dell'esperienza professionale, che ha condiviso, e che permettono di raggiungere l'obiettivo di avere un consiglio di amministrazione più competente e disponibile. Tali criteri, qualunque sia l'autorità di nomina che verrà designata, non dovranno essere eccessivamente rigidi, per evitare di trovarci con consigli di amministrazione composti da professionisti interessati a discutere esclusivamente di fatti tecnici con il rischio di perdere di vista le reali esigenze dell'economia e della società ticinesi. La Consiglieria di Stato ci ha però già dato garanzie in tal senso. Aggiungo, per smorzare i toni del dibattito, che in un sistema politico consociativo, dove le scelte strategiche di un'azienda come AET devono poter contare su un largo consenso, la scelta di diminuire la rappresentatività del consiglio di amministrazione rappresenta un atto importante. Per questa ragione è stato necessario valutare attentamente se occorresse valorizzare la rappresentatività politica piuttosto che la competenza professionale. Sia il Governo sia la Commissione speciale dell'energia, dopo attenta riflessione, sono giunti alla conclusione di privilegiare la competenza pur senza dimenticare la necessità di avere comunque qualche legame con il mondo politico e la nostra realtà. Un consiglio di amministrazione composto unicamente da specialisti che arrivano in Ticino quattro volte l'anno non sarebbe evidentemente auspicabile.

La questione delle norme transitorie non dovrebbe porre grossi problemi: avete ricevuto ieri il testo che modifica le scadenze per le nomine che vi invito a sottoscrivere. Per questioni temporali si rende necessario adattare le date rispetto a quelle previste in un primo tempo dal rapporto di maggioranza.

Concludo con alcune osservazioni sugli interventi che mi hanno preceduto. Rassicuro il deputato Pestoni: tutto quanto ha detto in merito alle difficoltà di comunicazione e di trasparenza è oggetto di riflessione della Commissione speciale dell'energia che si è

nuovamente indirizzata ad AET. Le questioni della comunicazione e della relazione tra le autorità politiche e la dirigenza di AET esulano però dal dibattito odierno che deve riguardare unicamente i testi legislativi che ci sono sottoposti.

Il collega Savoia, come al solito, ha brillantemente sfoderato un intervento denso di retorica. Lasciar credere che se il consiglio di amministrazione di AET fosse stato nominato dal Gran Consiglio non si sarebbe orientato per una scelta di partecipazione alla centrale a carbone mi sembra una deduzione del tutto arbitraria, che stride con i principi della logica scientifica. Non credo che un consiglio di amministrazione nominato dal Parlamento avrebbe operato scelte strategiche tanto differenti da quelle portate avanti da AET.

Non capisco perché il collega Bignasca parla di fallimento di AET. Ne avessimo di imprese con risultati aziendali come i suoi: basta guardare le cifre. Che ci siano state perdite e si siano compiuti errori è ormai evidente; ciò fa anche parte dei rischi del gioco imprenditoriale e aziendale. Se AET dovesse però diventare una sezione dello Stato sarebbero i leghisti i primi a insorgere, ritenendo inammissibile che un'azienda come AET sia diretta da funzionari del Governo, magari sotto la guida del Direttore del Dipartimento. Francamente diventa sempre più difficile per me ascoltare e comprendere simili affermazioni.

Il deputato Bertoli ci invita a non sottovalutare la *culpa in eligendo*, che rende responsabile l'autorità di nomina nel caso in cui qualche prescelto non abbia dimostrato le giuste qualità per operare e porta questa argomentazione a favore della nomina parlamentare del consiglio di amministrazione. È vero il contrario, collega. Se c'è un organo irresponsabile per sovranità popolare e per autorevolezza è proprio il Parlamento. Nessuno inoltrerà causa al Parlamento per aver approvato un decreto legislativo o per la nomina del consiglio di amministrazione di un'azienda parastatale. Diverso è il caso del Governo, che ha una responsabilità politica molto più marcata anche dal profilo elettorale. Chi infatti andrà a cercare i responsabili di una nomina sbagliata al momento di eleggere i deputati al Gran Consiglio? Invece un Consigliere di Stato che si ripresenta e si è battuto per nominare nel consiglio di amministrazione persone incapaci rischia di perdere parecchi consensi, se non di pregiudicare la sua rielezione. Attribuire la competenza di nomina del consiglio di amministrazione al Gran Consiglio, perché più competente secondo il principio della *culpa in eligendo*, mi sembra sbagliato.

Il collega Carobbio ha rivolto un rimprovero al relatore di maggioranza sulla questione della spoliticizzazione. Rispondo in sua vece interpretando il suo pensiero. Nessuno sostiene che le nomine operate dal Governo siano esclusivamente tecniche: fintanto che il Governo ticinese sarà un'espressione politica del voto dei cittadini le nomine saranno chiaramente politiche; lo saranno tuttavia in misura minore rispetto a una scelta operata dal Parlamento. Non dimentichiamo inoltre, come già detto, che per un candidato il fatto di dover essere oggetto di dibattito mediatico può essere demotivante al punto da condurre alla rinuncia personalità valide.

In conclusione vi chiedo di aderire all'emendamento relativo al periodo di nomina e di respingere nel contempo l'emendamento socialista che propone la nomina del consiglio di amministrazione da parte del Gran Consiglio.

BIGNASCA A. - Il relatore di maggioranza ha parlato di imprenditorialità. Gli rispondo dicendogli che se AET fosse stata un'azienda privata senza la garanzia dello Stato si troverebbe sull'orlo del fallimento. Le cifre confermano questa mia opinione. Per il finanziamento della centrale a carbone di Lünen pagheremmo il 6.4% di interessi. Le

ragioni di un prezzo così alto possono esser due: l'investimento è ad alto rischio e l'azienda non gode di una buona reputazione. Tradotto in termini finanziari significa che l'azienda non dispone di solide basi. Le nostre banche non sanno più dove mettere i soldi, mentre noi andiamo all'estero a pagare simili cifre. È la conferma che senza la garanzia dello Stato AET si troverebbe già in Pretura.

Si è parlato di competenza e di esperienza dei membri del consiglio di amministrazione: a chi e su che basi spetterebbe il compito di valutare le competenze? La competenza dei membri del consiglio di amministrazione può forse sopperire alle deficienze del direttore? Parliamoci chiaro: il consiglio di amministrazione va sostituito. Vogliamo forse ripetere l'errore compiuto tre anni or sono? Quando emergeranno le ultime operazioni effettuate dal direttore vi troverete d'accordo con me. Ricordiamoci infatti che ha pagato oltre il 4% di interesse per 150 milioni di franchi.

Signora Consigliera di Stato, il Governo ha mostrato di essere a rimorchio di AET anche nella decisione di non aderire alla richiesta avanzata dalla Lega di sostituire il deputato Foletti. Avete seguito AET che ha chiesto di temporeggiare in questa scelta. Il collega Pantani ieri e il presidente della Commissione di controllo del mandato pubblico oggi hanno dichiarato apertamente la mancanza di collaborazione con il consiglio di amministrazione. La prossima volta che leggerò in un documento ufficiale o sentirò da questa tribuna una simile affermazione chiederò immediatamente l'istituzione di una Commissione parlamentare d'inchiesta. Spero di essere stato sufficientemente chiaro e, soprattutto, che il messaggio giunga a chi di dovere. Per quanto riguarda le scelte odierne il nostro gruppo si riunirà: posso già anticipare che probabilmente ci asterremo dal voto.

BERTOLI M. - Devo due risposte: una alla Consigliera di Stato e l'altra al relatore di maggioranza.

Leggo nelle parole della Consigliera di Stato una sorta di ipotesi riguardo ai possibili calcoli di matematica elettorale in relazione alle proposte avanzate. In altre parole se si elegge il consiglio di amministrazione in un modo qualcuno ci guadagna; se lo si elegge in un altro qualcuno ci perde. Come ha detto anche il relatore di maggioranza, il problema, che dovrebbe già essere superato indipendentemente dall'autorità di nomina, va collegato all'introduzione della scheda senza intestazione. Se vogliamo ricorrere al manuale Cencelli citato dal collega Pantani, prima di questa novità i risultati delle elezioni per il Governo e il Parlamento erano più o meno equivalenti. Dopo l'introduzione della scheda senza intestazione si sono visti risultati molto diversi. La Lega dei ticinesi, ad esempio, è il secondo partito in Governo e il quarto in Parlamento. Questo fatto non è dovuto a particolari cambiamenti elettorali ma al sistema elettorale. Di questo fatto non si è però voluto tener conto nel sistema di attribuzione politica dei membri del consiglio di amministrazione, indipendentemente dal fatto che sia il Governo o il Parlamento l'autorità di nomina. A mio avviso è necessario un ripensamento del Governo su questo tema per evitare di rappresentare l'elettorato in maniera errata. Le due elezioni infatti sortiscono effetti molto differenti a causa di un effetto maggioritario dovuto all'introduzione della scheda senza intestazione. La nostra richiesta è che nell'una o nell'altra competenza si tenga conto del risultato del Gran Consiglio che rispecchia più fedelmente le opinioni popolari.

Secondo il relatore di maggioranza la *culpa in eligendo* è una buona argomentazione a favore della nomina del consiglio di amministrazione da parte del Governo. Personalmente non lo credo. Rispetto al Parlamento il Governo è tenuto a una maggiore compattezza; inoltre nelle sue risoluzioni non vengono indicate le modalità di voto. La trasparenza infatti

è un elemento importante nelle votazioni. Non ricordo inoltre dei casi in cui i Consiglieri di Stato abbiano avuto difficoltà a farsi rieleggere a causa di presunte *culpæ in eligendo*.

Ricordo invece altre situazioni di difficoltà per i ministri. La già ministra delle finanze ebbe qualche problema in relazione alla nomina di alcuni suoi funzionari all'Ente ticinese per il turismo a alla Divisione delle contribuzioni. Se la memoria non mi inganna, un alto dirigente di un ente parastatale è finito davanti ai tribunali; non per questo il Governo ha subito scossoni. Il vero problema è sapere se il Parlamento voglia assumersi questa competenza. Se non la vogliamo assumere non lamentiamoci in seguito del fatto che altri hanno scelto per noi o che chi è stato scelto non lavora bene. Se vogliamo invece assumerci questo compito cogliamo l'opportunità che oggi ci viene data.

POGGI D. - Non è vero, come hanno affermato la Consiglieria di Stato e il relatore di maggioranza che la Lega non si preoccupa di chi siede nel consiglio di amministrazione. Non ci va bene tutto. Ogni gruppo si assuma la responsabilità delle sue proposte.

SAVOIA S. - Mi si accusa di avere una brillante retorica e nel contempo una paucità di contenuti. Chi di voi ha compiuto studi umanistici sa che secondo i retori dell'antichità è impossibile avere una buona retorica se non si hanno anche buoni contenuti. È la famosa unità di forma e contenuto, di cui il collega Dominé ha probabilmente sentito parlare nel corso della sua lunga carriera politica e in cui personalmente credo. Devo dire che ho capito che cosa volesse dire il collega Dominé nel suo intervento pur non avendolo ascoltato. Lui invece ha ascoltato il mio intervento senza capire cosa volessi dire. Mi spiego meglio. Non ho mai detto, caro collega, che se il Gran Consiglio nominasse i membri del consiglio di amministrazione di AET il Parlamento si sarebbe opposto alla scelta del carbone. Ho semplicemente detto che gli indirizzi strategici dell'azienda andrebbero discussi in Parlamento. Non lo si potrà fare o, perlomeno, non a sufficienza se si sottrae al Parlamento la competenza di affrontare questo tipo di discorsi strategici assegnandola al Consiglio di Stato come vogliono alcuni colleghi. Espresso con una retorica meno bizantina il discorso mi sembra chiaro.

DE ROSA R. - Mi lascia perplesso l'affermazione sentita nel corso del dibattito secondo cui a dipendenza dell'autorità di nomina verrebbero usati criteri differenti in relazione ai risultati politici del Consiglio di Stato e del Gran Consiglio. Personalmente ritengo che andrebbe usata la stessa chiave di ripartizione indipendentemente dall'autorità di nomina. Chiedo al Consiglio di Stato rassicurazioni in merito riservandomi, se necessario, di riunire il gruppo per una valutazione.

GARZOLI G. - Constato con piacere che il deputato Savoia capisce anche quando non ascolta. In altre parole quando tralascia certi aspetti, lo fa volontariamente. Il collega ha così ignorato che le mie argomentazioni a favore di una maggiore competenza ed efficacia nel consiglio di amministrazione di AET si riferiscono al nuovo contesto economico e commerciale in cui l'azienda sarà chiamata a operare negli anni a venire. AET è attiva nel mercato commerciale, dove una diminuzione della politicizzazione è necessaria. Anch'io, come il collega Dominé e la maggioranza della Commissione, ritengo che un gremio più ristretto di professionisti possa riuscire meglio in questo compito. Lo dimostra del resto

anche la scarsa oggettività del dibattito odierno. Le esagerazioni della Lega non devono però esimerci dal controllare con severità il rispetto del mandato pubblico conferito all'azienda, pur nella consapevolezza che si tratta di un compito arduo di fronte all'abuso delle informazioni riservate di cui si dispone. Non per questo va però diffusa nella collettività una percezione quasi catastrofica della situazione di AET che si ripercuote negativamente sull'azienda stessa. A tal proposito la Commissione per il controllo del mandato pubblico riveste un ruolo importante e delicato che, svolto correttamente, può rivelarsi assai efficace. Quanto ai leghisti mi lascia perplesso il fatto che da una parte ritirano i propri membri dal consiglio di amministrazione optando nel contempo per un sistema che riserverebbe loro meno "cadreghini". Personalmente preferirei che rimanessero nel consiglio di amministrazione dell'azienda per offrire il loro contributo alla soluzione dei problemi che essi stessi denunciano.

RUSCONI P. - Mi pongo un interrogativo che riguarda le forze politiche minori come la nostra. Se la ripartizione avviene sulla scorta dei risultati del Parlamento, che cosa accadrà nel caso in cui la percentuale delle forze politiche non rappresentate in Governo aumenterà la propria percentuale nel Parlamento? La ripartizione sarà effettuata secondo le forze politiche presenti in Governo? O si terrà invece conto delle forze politiche presenti in Parlamento? In tema di "cadregopoli" questi aspetti diventano per noi importanti.

SADIS L., DIRETTRICE DEL DIPARTIMENTO DELLE FINANZE E DELL'ECONOMIA - Entrando in Consiglio di Stato ho scoperto che il Governo, seguendo una prassi consolidata, compie le nomine sulla scorta dei risultati della votazione per l'elezione del Consiglio di Stato. Il Parlamento invece, quando procede alle nomine, si fonda sui risultati delle ultime elezioni del Gran Consiglio. Personalmente ritengo che il risultato dell'elezione del Gran Consiglio rispecchi più fedelmente le opinioni del Paese. Sempre più infatti la politica è determinata dal cosiddetto carisma delle persone. Marco Borradori, ad esempio, ha ricevuto molti più suffragi e consensi personali rispetto a tutti gli altri colleghi di Governo. Il suo risultato personale permette di rafforzare anche il peso politico del suo movimento in un gruppo ristretto come è il nostro Consiglio di Stato. Diversa è invece la realtà dell'elezione in un gruppo più ampio come il Gran Consiglio dove, pur contando il carisma personale, il confronto è tra novanta deputati. Al di là della mia opinione personale la prassi consolidata è quella che vi ho appena esposto. Vi chiedo però di non appesantire una discussione che avremo modo di approfondire quando affronteremo l'iniziativa parlamentare De Rosa-Regazzi. Si tratta di un atto parlamentare che tocca settori importanti quali la competenza della nomina dei consigli di amministrazione e determinati gremi del Parlamento e del Consiglio di Stato. Evitiamo di improvvisare frettolosamente. Rinviamo piuttosto la discussione quando, con maggiore cognizione, definiremo i criteri di una più equa ripartizione partitica nei vari enti del parastato.

PANTANI R., RELATORE DI MINORANZA 2 - Collega Garzoli, i dati che ho citato sono accessibili a chiunque nutra un interesse e un po' di curiosità per questo tema. I dati si trovano, basta andarli a cercare. Personalmente non sono abituato ad accettare ordini dall'alto, né tantomeno ad assoggettarmi al volere di chi intende piegarmi. Si è parlato di *governance*, un termine sul cui significato bisogna intendersi. Al proposito vorrei sapere che cosa pensa il collega Krüsi di un consiglio di amministrazione che fino al 2007 non ha

tenuto alcun verbale. Infine non mi si venga a dire che il famoso rapporto KPMG è stato secretato.

A quanto mi risulta questo rapporto è stato pagato con i soldi dei contribuenti (600 mila franchi) su iniziativa personale del direttore, all'insaputa del consiglio di amministrazione. In realtà è un rapporto che non interessa a nessuno. Tutti ne conoscono il contenuto, ma lo si tiene segreto per utilizzarlo come strumento di ricatto al momento opportuno. È un modo di fare che non ci interessa.

CAROBBI W. - Il problema mi sembra chiaro. Si tratta di scegliere se affidare la competenza di nomina del consiglio di amministrazione di AET al Gran Consiglio o se mantenerla invece, come attualmente, al Consiglio di Stato. Mi fa piacere che anche la Consiglieria di Stato ammetta che la pratica dualistica attuale, fondata principalmente su una prassi ormai consolidata, possa essere messa in discussione. La nostra proposta di assegnare al Gran Consiglio la competenza di nomina del consiglio di amministrazione non si fonda unicamente sulle contraddizioni legate alla pratica attuale. Gli elementi preponderanti a favore di tale scelta si riferiscono all'importante ruolo del Parlamento nel controllo del consiglio di amministrazione dell'azienda. Gli avvenimenti accaduti negli ultimi tempi ben dimostrano quanto sia importante che il Gran Consiglio possa verificare il modo di agire del consiglio di amministrazione, in particolare riguardo alle scelte strategiche.

Il relatore di maggioranza mi chiede di precisare la nostra posizione. Riguardo alla spolticizzazione non ho fatto altro che riprendere quanto scritto nel rapporto di maggioranza, dove si dice *«a queste condizioni il CdA deve essere spolticizzato il più possibile. Ecco perché deve essere compito dell'Esecutivo procedere alle nomine»*. Credere di spolticizzare le nomine affidandole al Consiglio di Stato mi sembra una vera barzelletta. Lo stesso collega Dominé, del resto, ha ammesso che una certa ripartizione politica va mantenuta.

L'oggetto della votazione mi pare chiaro: si vota sul rapporto di maggioranza. Il nostro gruppo lo respingerà non condividendo la proposta di lasciare al Consiglio di Stato la competenza di nomina del consiglio di amministrazione. Se il rapporto di maggioranza dovesse venire approvato si discuterà il testo che vi è allegato. A questo punto si inserisce la discussione sull'emendamento, che abbiamo inserito volutamente a parte sebbene già figurasse nel rapporto di minoranza. Nel caso in cui il rapporto di maggioranza venisse bocciato, l'intera proposta cade: qualcuno dovrà assumersene la responsabilità. Forse sarebbe stato meglio mantenere la nostra proposta di rinvio alla Commissione per approfondire i temi in discussione.

Su richiesta del gruppo della Lega la seduta viene sospesa per una breve pausa.

BIGNASCA A. - Comunico innanzitutto che il collega Pantani ritira il secondo rapporto di minoranza. La Lega, forse sentendosi ultimamente un po' bastonata dal Consiglio di Stato, preferirebbe che la competenza di nomina fosse attribuita al Gran Consiglio. Volendo però rispettare le differenti sensibilità presenti all'interno del gruppo, lascia libertà di voto. Vi ricordo però che se la scelta dovesse cadere sul Gran Consiglio occorrerà prevedere una modalità di scelta con lista bloccata simile a quella adottata per l'Ente ospedaliero perché altrimenti risulterà molto difficile reperire candidati disposti a sottoporsi al giudizio critico

sulla propria competenza ed esperienza. Prendetelo come un suggerimento da parte di una persona che per i suoi capelli bianchi non è ormai più interessata a queste nomine.

Il Presidente comunica il ritiro del rapporto di minoranza 2.

ARIGONI S. - Dedicare tre ore di discussione a un tema come questo mi sembra poco rispettoso verso gli elettori che, pagando le tasse, contribuiscono anche al finanziamento dei nostri gettoni di presenza. In fin dei conti non è così importante chi nomina quanto piuttosto chi viene eletto, visto che deve fare l'interesse del cittadino in maniera onesta e corretta. In caso di eventuali incompetenze o incapacità esistono sufficienti mezzi per porvi rimedio: ad esempio, si possono prevedere periodi di prova attraverso contratti di diritto civile. Dò dunque la mia piena adesione al rapporto di maggioranza, in attesa di affrontare nel tema successivo le modalità di elezione dei membri dei consigli di amministrazione degli enti parapubblici.

BIGNASCA B. - Collega Arigoni, il rispetto verso le istituzioni e verso gli elettori si vede anche restando nel gruppo e nel partito in cui si è eletti. Detto questo non posso che condividere il rapporto e la relazione del collega Carobbio. Gli errori della passata gestione del Dipartimento delle finanze e dell'economia (DFE) e, purtroppo, le mancanze di quella attuale, anche se speravamo altrimenti, sono evidenti.

Sosterrò la ripartizione proposta dal collega Carobbio nonostante essa faccia perdere alla Lega due suoi rappresentanti in seno al consiglio di amministrazione di AET. Ritengo sia una soluzione transitoria, valida fino a quando AET non diventerà una SA pubblica con la partecipazione di tutti gli attori pubblici del settore. Non dimentichiamo infine che una piaga della democrazia moderna è quella di attribuire al potere esecutivo un peso sempre maggiore.

La discussione di entrata in materia è dichiarata chiusa.

Messa ai voti, l'entrata in materia è accolta con 48 voti favorevoli, 21 contrari e 9 astensioni.

È aperta la discussione sui singoli articoli del disegno di legge annesso al rapporto della maggioranza commissionale.

Sono menzionati a verbale solo gli articoli oggetto di discussione o di proposte di modifica.

Articolo 7 cpv. 1

- Emendamento di Werner Carobbio per il gruppo socialista

¹*Il Consiglio di amministrazione si compone di 7 membri scelti fra cittadini svizzeri domiciliati nel Cantone: esso è nominato dal **Gran Consiglio**.*

DE ROSA R. - Capisco e apprezzo l'intervento del collega Carobbio, che il nostro gruppo però non sosterrà pur condividendone taluni aspetti. Ne discuteremo con il tema successivo, in cui la Commissione della gestione e delle finanze, nel suo rapporto redatto da Raoul Ghisletta, chiede al Consiglio di Stato la presentazione di un messaggio in vista di trovare una soluzione omogenea e coerente riguardo all'autorità di nomina. L'auspicio nostro è che si possa giungere a uniformare i criteri nelle chiavi di riparto per le nomine negli enti parastatali.

Messo ai voti, l'emendamento è respinto con 24 voti favorevoli, 41 contrari e 13 astensioni.

Articolo 7 cpv. 3

- Emendamento del Consiglio di Stato

³*I suoi membri stanno in carica tre anni con scadenza il **31 agosto**.*

Messo ai voti, l'emendamento è accolto con 52 voti favorevoli e 17 astensioni.

Norma transitoria

- Emendamento del Consiglio di Stato

¹*Il **31 agosto 2009** decadono tutti i mandati dei membri del consiglio di amministrazione.*

²*I mandati a partire dal **1° settembre 2009** vengono attribuiti con scadenza differenziata nel modo seguente:*

- a) 2 mandati per la durata di 1 anno fino al **31 agosto 2010**;*
- b) 2 mandati per la durata di 2 anni fino al **31 agosto 2011**;*
- c) 3 mandati per la durata di 3 anni fino al **31 agosto 2012**.*

Messo ai voti, l'emendamento è accolto con 47 voti favorevoli e 28 astensioni.

La discussione sui singoli articoli è dichiarata chiusa.

Messi ai voti, i singoli articoli e il complesso del disegno di legge scaturito dalla discussione parlamentare sono accolti con 49 voti favorevoli, 7 contrari e 20 astensioni.

L'adesione del Consiglio di Stato è recata dalla Direttrice del Dipartimento delle finanze e dell'economia.

3. - INIZIATIVA PARLAMENTARE DEL 4 NOVEMBRE 2002 PRESENTATA NELLA FORMA GENERICA DA FULVIO PEZZATI E FRANCESCA GEMNETTI (RIPRESA DA GIOVANNI JELMINI) PER L'ELABORAZIONE DI UNA LEGGE SULLE AZIENDE PUBBLICHE (LAPU)

- INIZIATIVA PARLAMENTARE DEL 10 NOVEMBRE 2008 PRESENTATA NELLA FORMA GENERICA DA RAFFAELE DE ROSA E FABIO REGAZZI PER IL GRUPPO PPD CONCERNENTE LA LEGGE QUADRO SULLE AZIENDE PUBBLICHE [DEFINIZIONE DI NORME E PRINCIPI CHE REGOLANO L'AUTONOMIA (STATUTARIA, GESTIONALE, PATRIMONIALE, CONTABILE E FINANZIARIA) DELLE AZIENDE DI CUI LO STATO DETIENE UNA QUOTA AZIONARIA]

Rapporto del 9 giugno 2009

Conclusioni del rapporto della Commissione della gestione e delle finanze: si chiede al Parlamento di accogliere parzialmente le iniziative invitando il Consiglio di Stato a presentare al Parlamento entro fine anno le modifiche di legge con un messaggio unico.

È aperta la discussione.

CELIO F., INTERVENTO A NOME DEL GRUPPO PLR - Il gruppo PLR condivide il rapporto della Commissione della gestione e delle finanze che poggia essenzialmente su due considerazioni. La prima è che non è auspicabile prevedere una legge quadro unica per la nomina e il funzionamento dei consigli di amministrazione di tutti gli enti parastatali per la loro marcata diversità di caratteristiche, funzioni, natura e peso politico.

In secondo luogo concordiamo sulla necessità di adottare disposizioni minime per l'insieme degli enti parastatali. Si auspica in particolare che siano codificate per tutti gli enti le Commissioni parlamentari di controllo, che si limiti a sette il numero massimo dei membri dei consigli di amministrazione e che si prevedano disposizioni minime circa le incompatibilità e il sistema remunerativo dei quadri dirigenti. Siamo inoltre d'accordo di rinviare alla Commissione speciale Costituzione e diritti politici i temi più scottanti sollevati da diversi atti parlamentari; in particolare quelli relativi all'applicazione restrittiva dei principi di incompatibilità, alle quote rosa e ai criteri generali sugli obiettivi che il Cantone, nella sua qualità di azionista, si pone. Concludo auspicando da parte della Commissione un esame serio e approfondito della proposta di divieto assoluto per i parlamentari di far parte di consigli di amministrazione di questo tipo. Non lasciamoci abbagliare da proposte

che a prima vista possono anche sembrare convincenti e accattivanti, ma che, in realtà, sono finalizzate ad azzoppare gli enti pubblici e parapubblici.

REGAZZI F., INTERVENTO A NOME DEL GRUPPO PPD - Intervengo a nome del gruppo PPD sciogliendo nel contempo la riserva apposta alla mia firma del rapporto commissionale. Una richiesta di elaborazione di una legge quadro per le aziende pubbliche del Cantone era già stata presentata nel 2002 dagli allora colleghi Pezzati e Gemnetti³. Questa iniziativa è però rimasta confinata nei cassetti della Commissione della gestione e delle finanze. Forse la ragione è da ricondurre alla delicatezza del tema o, più semplicemente, alla volontà di non affrontare una questione decisamente poco attraente. Nel frattempo i problemi legati alla gestione delle aziende pubbliche non sono stati di certo risolti; al contrario, essi si sono acuiti come non manca di ricordarci costantemente la cronaca di ogni giorno. Vista l'importanza del tema, unitamente al collega De Rosa, abbiamo ritenuto opportuno presentare un'ulteriore iniziativa che riprende sostanzialmente gli argomenti della precedente chiedendo l'elaborazione di una legge quadro sulle aziende pubbliche. In questo caso la Commissione della gestione e delle finanze ha affrontato il tema con sollecitudine. Per questo ringrazio in particolare il relatore Ghisletta: il risultato ottenuto non soddisfa però pienamente gli iniziativaisti.

Vi ricordo brevemente il contenuto delle due iniziative: esse chiedono di elaborare una legge quadro sulle aziende pubbliche e, più precisamente, la definizione di norme e principi comuni che regolano l'autonomia (statutaria, gestionale, patrimoniale, contabile e finanziaria) delle aziende di cui lo Stato detiene una quota azionaria. In altre parole si tratta di definire linee guida e criteri uniformi, tenendo conto, nel contempo, delle peculiarità e delle specificità dei vari settori in cui operano le aziende del parastato. A questo riguardo il nostro atto parlamentare elenca i settori che andrebbero regolamentati. Cito, ad esempio, la determinazione degli obiettivi globali dell'azionariato pubblico, il ruolo dello Stato nell'azienda, le competenze dei vari enti coinvolti (Consiglio di Stato e Dipartimenti, Gran Consiglio, CdA e Direzione dell'azienda), la procedura di nomina dei consigli di amministrazione, la loro composizione, regole uniformi sull'obbligo di informazione e, non da ultimo e di stretta attualità, la responsabilità dello Stato.

La Commissione della gestione e delle finanze, dal canto suo, pur riconoscendo la necessità di intervenire, non ha ritenuto opportuno seguire le proposte formulate dagli iniziativaisti, argomentando che ne risulterebbe una legge complessa e difficilmente applicabile alle realtà molto diverse a cui si indirizza. La soluzione prospettata è invece quella di procedere con alcune modifiche puntuali sulle sei leggi che attualmente regolano i sette enti. Dissento personalmente e anche a nome del mio gruppo da questa valutazione. L'adozione di una legge quadro avrebbe certamente il pregio di offrire una sistematica legislativa migliore. Il vero problema è che l'istituzione di una legge quadro sulle aziende pubbliche presuppone lo scioglimento di una serie di nodi delicati e controversi, che il rapporto ha in parte evidenziato. Sul piano federale per contro, dove la situazione è ben più complessa e articolata, questo esercizio è stato affrontato con successo. Il Consiglio federale, tenendo conto di quanto scaturito dal dibattito al Consiglio nazionale, ha infatti elaborato un rapporto sul governo d'impresa in cui sono definiti trentasette principi guida che regolano la conduzione delle aziende della Confederazione. Nell'elaborazione della postulata legge quadro basterebbe dunque mostrare un po' di

³ [Iniziativa parlamentare generica](#): *Elaborazione di una legge sulle aziende pubbliche (LAPU)*, Fulvio Pezzati e Francesca Gemnetti, 04.11.2002.

coraggio e ispirarsi a questo interessante documento. Anche in politica purtroppo, a volte, il meglio è nemico del buono. Bisogna sapersi accontentare: la soluzione proposta rappresenta comunque un passo avanti rispetto alla situazione attuale. Scioglio dunque la mia riserva e, unitamente al mio gruppo, approverò il rapporto della Commissione della gestione e delle finanze.

BERTOLI M., INTERVENTO A NOME DEL GRUPPO PS - Porto l'adesione del mio gruppo al rapporto del collega Ghisletta che accoglie parzialmente i contenuti dell'iniziativa. Esso infatti uniforma su alcuni punti le leggi settoriali esistenti, lasciando tuttavia aperti alcuni problemi più spinosi che, se risolti, permetterebbero di compiere un salto di qualità. Siamo tutti d'accordo sulla necessità di modificare alcuni parametri formali (uniformazione, riduzione del numero dei membri dei consigli di amministrazione), anche se rimangono comunque alcuni nodi da districare. Non voglio ripetermi sulla competenza di nomina perché ne abbiamo già discusso ampiamente in precedenza. Questo problema rimane aperto. In mancanza di ragioni serie, fondate e motivate secondo cui i vertici di una certa azienda debbano venir nominati dal Governo oppure dal Parlamento è necessario individuare un criterio di opportunità perché la nomina avvenga nell'uno o nell'altro modo. Appellarsi alla prassi e alla tradizione non è un argomento valido. È importante riuscire a trovare una soluzione adeguata una volta per tutte. Il nostro gruppo propende per l'elezione da parte del Legislativo per le ragioni che già vi ho esposto in precedenza.

Un'altra questione ancora irrisolta è quella legata ai conflitti di interesse. Una mia iniziativa parlamentare⁴ di qualche anno fa su questo tema è rimasta senza risposta, dispersa nelle nebbie commissionali. Mi auguro che si possa giungere presto a una soluzione di questo spinoso problema, se necessario, anche con l'aiuto del Governo. È una questione importante cui ha accennato in precedenza anche il collega Celio: occorre stabilire se sia corretto che parlamentari o Consiglieri di Stato siedano nei consigli di amministrazione di aziende pubbliche e parapubbliche decidendo nel contempo quali rapporti debbano intercorrere tra queste aziende e i due organismi che nominano e ne votano i conti, Gran Consiglio e Consiglio di Stato. Non va poi dimenticata la questione della rappresentanza femminile, che riveste pure una certa importanza come dimostra la discussione avvenuta recentemente in Parlamento. Una volta risolti tutti questi temi si potrà compiere un vero salto di qualità rispetto alla situazione attuale. Diamo dunque il nostro sostegno alla soluzione proposta, sebbene non sia quella ottimale.

RIGHINETTI T. - Sarò breve per non ripetere quanto già si è detto. Voglio solo accennare all'importante tema dei conflitti di interesse, sollevato anche dal collega Bertoli nel suo intervento di poco fa. È un tema ostico sia per i partiti ticinesi, sia per il Parlamento che lo ha sempre affrontato con reticenza per motivi sin troppo evidenti.

È tuttavia un tema che personalmente mi sta molto a cuore e che ho cercato di affrontare a più riprese con scarso successo. La Commissione della gestione e delle finanze ha preferito non dare indicazioni su questo tema rinviando la questione alla Commissione speciale Costituzione e diritti politici, nei cui cassetti giacciono numerosi atti parlamentari tra i quali anche quello da me elaborato. Se da un lato il disimpegno mostrato dalla Commissione della gestione e delle finanze può apparire giustificato, d'altro canto si tratta

⁴ [Iniziativa parlamentare generica](#): *Per una soluzione equa del problema del conflitto di interesse*, Manuele Bertoli, 20.02.2006.

in realtà di un vero e proprio gioco di scarica barile. La citata Commissione infatti non ha ancora presentato alcuna proposta sebbene siano trascorsi ormai due anni dall'attribuzione dell'incarico. Gli atti parlamentari sono peraltro molto più vecchi. Per questa ragione, profondamente deluso, ho firmato con riserva il rapporto commissionale. In attesa di trovare soluzioni globali, sarebbe stato opportuno dare una minima indicazione in merito. La Commissione della gestione e delle finanze ha mancato una ghiotta occasione per esprimere un suo qualificato parere politico su questo annoso argomento: è proprio questa la ragione che mi ha spinto a firmare con riserva il rapporto commissionale. Chiedo però formalmente alle persone preposte di procedere senza remore all'evasione di questo tema rivolgendomi in particolare all'Ufficio presidenziale del Gran consiglio perché solleciti, com'è suo compito, questa richiesta.

Il rapporto lascia perplessi anche su altri temi: il troppo spazio attribuito al Consiglio di Stato incaricato di preparare la legge; la presenza dei Consiglieri di Stato in seno ai consigli di amministrazione, che personalmente non ritengo opportuna; i limiti di età e la nomina in blocco dei consigli di amministrazione, che ho personalmente sempre combattuto essendo un'operazione limitativa dell'autonomia del Legislativo. Ci sarà l'opportunità di discuterne ampiamente al momento della presentazione del messaggio. Nel frattempo diamo via libera alle iniziative per non ritardare inutilmente questa riforma.

CORTI G. - Sosterrò il rapporto commissionale non senza però aver prima sottolineato un fatto. Mi rivolgo in particolare al collega e presidente del mio partito Manuele Bertoli: la Sottocommissione incaricata di studiare le diverse iniziative generiche sul problema del conflitto di interesse è immersa in una fitta nebbia. Più volte ho cercato di trovare soluzioni richiedendo una continuità di lavoro; purtroppo con scarso successo, perché qualcuno sta sonnecchiando. Mi auguro che finalmente, grazie anche alle sollecitazioni del futuro collega in questa Sottocommissione Tullio Righinetti, si possa adempiere all'impegno affidatoci. Le diverse iniziative devono assolutamente avere una risposta: a mio vedere potrebbero venire raccolte in due o tre pacchetti che prevedano soluzioni di buon senso. Mi immergo ora nuovamente nella nebbia sperando che torni presto il sole.

DUCRY J. - Stiamo assistendo a un miracolo laico: un petalo della rosa ha motivato un intervento che io, rappresentante di un cespuglio liberale e radicale libero sosterrò. L'arrivo di Tullio Righinetti nella nostra Commissione darà un impulso importante per affrontare questi temi. Collega Corti, la soluzione per uscire dalle nebbie l'abbiamo proposta Eros Nicola Mellini e io: decidere senza troppi voli pindarici e senza ricerche di compromessi che giustificano certi conflitti di interesse. Il collega Mellini ed io concordiamo sulla sistematica del lavoro; il presidente di uno dei partiti di Governo e altri deputati un po' meno, perché devono difendere non solo il loro presunto conflitto di interesse ma anche opzioni politiche più nobili, come ad esempio quella di permettere ai funzionari non dirigenti al 50% di occupare un posto in Gran Consiglio, come è oggi il caso dei docenti cantonali. Siamo pronti a uscire dalle nebbie: non vorrei però che interessi apparentemente superiori ci facciano precipitare in fondo al mare.

Sì dunque al rapporto; sì all'impegno di onorare le sue convocazioni con una precisa tabella di marcia che prevede la presentazione di un rapporto al Parlamento entro fine anno. Al momento del voto parlamentare si potrà distinguere chi ha a cuore l'interesse pubblico da chi invece ha a cuore interessi particolari ed elettorali.

SADIS L., DIRETTRICE DEL DIPARTIMENTO DELLE FINANZE E DELL'ECONOMIA -

Stiamo discutendo un tema molto importante. Non sono aspetti formali, poiché l'impostazione dei rapporti tra le aziende parastatali, il Consiglio di Stato, il Gran Consiglio, il chiarimento dei flussi informativi, degli obiettivi e dei mandati determinano decisioni e responsabilità. Sono particolarmente sensibile a questo tema, su cui invece il Consiglio di Stato è stato forse meno attento, avvicinandomi in particolare alle realtà più legate al mio Dipartimento. Alcuni passi sono stati compiuti. Oggi, per esempio, abbiamo deciso una riduzione a sette del numero dei membri del consiglio di amministrazione di AET così come postulato indicativamente dalla Commissione. Attualmente già è così per BancaStato.

In presenza di realtà diverse ritengo saggia la decisione di non elaborare una legge quadro omnicomprensiva. Esistono, ad esempio, aziende del parastato apparentemente meno importanti, come l'Ente ticinese del turismo, dove vi è un'assemblea, un livello direzionale collegiale e dove il Cantone non può imporre o avocare a sé il ruolo di revisore. Sono aspetti che dovranno essere serenamente valutati poiché non è facile stabilire, anche dal punto di vista giuridico, norme dettagliate e omogenee circa l'autorità di nomina, il conflitto di interesse, l'incompatibilità, eccetera.

All'interno del mio Dipartimento, benché le priorità siano altre, la questione del conflitto di interesse è stata affrontata. Anche la Confederazione, su mandato dell'Assemblea federale, si è occupata del problema che, in quest'ambito, tocca interessi assai più grandi e articolati, benché la sistematica sia identica. Anche taluni Cantoni si sono chinati sul problema: il Canton Vaud, unico in Svizzera, nel 2005 ha elaborato una legge specifica; il Canton Berna ha scelto un'altra strada, limitandosi a modifiche puntuali. In altre parole vi sono soluzioni assai differenziate.

La questione non è formale ma sostanziale: si tratta di determinare con precisione gli ambiti decisionali e strategici, i flussi di informazione, in altre parole l'operatività di aziende che per la nostra realtà hanno un'importanza notevole. Personalmente ritengo che entro la fine dell'anno si possa giungere a una soluzione concordata, anche se non mancheranno le difficoltà visto che la materia è complessa e diversificata.

GHISLETTA R., RELATORE - Come dice il collega Regazzi: il meglio è nemico del buono.

La Commissione ha rinunciato a elaborare una soluzione dettagliata e precisa per riuscire in qualche modo a esaudire le richieste di queste due iniziative ferme ormai da qualche anno. La presenza di realtà estremamente diversificate rendono ardua l'elaborazione di una legge quadro. Abbiamo dunque trovato un accordo su alcuni punti che rimangono tuttavia assai complessi, come ha giustamente ricordato anche la Consiglieria di Stato.

Il termine di fine anno è stato proposto per evitare di attendere altri sette anni per adattare le singole leggi. Sarebbe stata una presa in giro per gli iniziativaisti e si sarebbe rivelato negativo anche per il Parlamento. Sono temi importanti che richiedono un approfondimento serio da parte del Governo. Il Parlamento, dal canto suo, deve fare la sua parte. La Commissione speciale Costituzione e diritti politici deve assolutamente cercare di uscire dal vicolo cieco in cui si trova anche presentando magari differenti rapporti. È ora che il Parlamento possa finalmente pronunciarsi sul tema dei conflitti di interesse.

CELIO F. - Condivido l'invito a evadere in tempi brevi le iniziative giacenti ormai da troppo tempo, ma non necessariamente l'invito ad accettarle. Non occorre grande acume per

capire come dietro certi principi altisonanti, come quello di evitare i conflitti di interesse, si celi in realtà la difesa di interessi privati piuttosto che la volontà di difendere l'interesse pubblico.

La discussione è dichiarata chiusa.

Messe ai voti, le conclusioni del rapporto della Commissione della gestione e delle finanze sono accolte con 58 voti favorevoli e 5 astensioni. Le iniziative sono pertanto parzialmente accolte.

4. CHIUSURA DELLA SEDUTA E RINVIO

Alle ore 16:30 la seduta è tolta e il Gran Consiglio è riconvocato in seduta serale.

Per il Gran Consiglio:

Il Presidente, Riccardo Calastri

Il Segretario generale, Rodolfo Schnyder

PRESENTAZIONE DI ATTI PARLAMENTARI

INIZIATIVA PARLAMENTARE

presentata nella forma elaborata da Eros N. Mellini e cofirmatari per la modifica dell'art. 69 della Legge sul Gran Consiglio e sui rapporti con il Consiglio di Stato

del 25 giugno 2009

Premesse

1. L'esame da parte del Gran Consiglio del bilancio consuntivo - e in parte anche del bilancio preventivo - si è trasformato ormai in una "ora delle domande" del tipo in uso alle camere federali. Invece, come sarebbe giusto, di porre domande circa le poste contabili puntuali, si assiste a una sorta di discussione generale sui temi più disparati. Paradossalmente, in sede di consuntivo, si chiedono lumi sulla politica futura.
2. Tale prassi sarebbe, a nostro avviso, già in netto contrasto con il cpv. 1 dell'art. 69 di questa legge che - al titolo "Modalità dell'intervento" - recita: «**L'oratore deve attenersi all'argomento in discussione e astenersi da manifeste ripetizioni**».
3. A tale scopo esistono gli strumenti dell'interpellanza e dell'interrogazione.
4. Tale prassi allunga a dir poco di una giornata la deliberazione sul bilancio consuntivo, con conseguente onere finanziario del tutto evitabile se si rispettassero le regole.

Alla luce di quanto sopra esposto, con questa iniziativa elaborata si chiede una modifica dell'art. 69 con l'aggiunta del seguente cpv. 4:

⁴Gli interventi inerenti al bilancio consuntivo devono attenersi rigorosamente alle singole poste, rispettivamente al loro eventuale contrasto con quelle a preventivo. In particolare non devono estendersi alla generica richiesta d'informazioni o all'espressione di auspicî sulle intenzioni future del Consiglio di Stato o dei singoli dipartimenti.

Eros N. Mellini
Canal - Chiesa - Dadò - Foletti - Giudici -
Pantani - Quadri - Rusconi - Salvadè

Ai sensi dell'art. 97 cpv. 2 della legge sul Gran Consiglio e sui rapporti con il Consiglio di Stato, l'iniziativa è trasmessa al Consiglio di Stato.

INIZIATIVA PARLAMENTARE

presentata nella forma elaborata da Nadia Ghisolfi e cofirmatari per la modifica degli artt. 26 e 32 della legge sull'esercizio dei diritti politici (voto per corrispondenza generalizzato)

del 25 giugno 2009

Proposta

Con la presente iniziativa parlamentare si chiede l'introduzione del voto per corrispondenza generalizzato a tutte le elezioni cantonali e comunali. Il tema non è nuovo: il Gran Consiglio, nel 2007, si era già espresso - e negativamente - su questa questione (vedi [M5830](#) e relativi rapporti). Da allora sono però passati due anni, durante i quali si è potuto testare il sistema di voto per corrispondenza, introdotto nel 2005, dimostrandone la bontà e l'utilizzo. Inoltre negli anni si sono viepiù sviluppate e in modo marcato le cosiddette realtà "virtuali", che permettono alla popolazione di lavorare e di svolgere le necessarie attività direttamente da casa o dall'ufficio, senza doversi "fisicamente" spostare da un luogo all'altro (vedi ad esempio pagamenti tramite internet banking, posta elettronica, eccetera). In alcuni Cantoni si sono già sviluppati dei sistemi per andare addirittura "oltre" al voto per corrispondenza, proponendo un terzo sistema che è quello del voto elettronico (vedi Canton Ginevra): questo significa stare al passo con i tempi.

Si chiede pertanto la modifica dell'art. 26 LEDP e precisamente lo stralcio del cpv. 2 e la modifica del cpv. 1 che avrà il seguente tenore:

Art. 26

¹Il Municipio invia al domicilio di ogni cittadino il materiale di voto relativo alla singola votazione o elezione, al più tardi entro tre settimane prima della data della votazione o elezione federale, cantonale o comunale. Per l'elezione del Sindaco il termine è ridotto a cinque giorni.

Si chiede anche la modifica degli art. 32 e 32a LEDP e precisamente lo stralcio dell'art. 32a e la modifica dell'art. 32 che avrà il seguente tenore:

c) voto per corrispondenza nelle elezioni cantonali e comunali e nelle votazioni

Art. 32

L'elettore può votare nelle forme del voto per corrispondenza non appena ha ricevuto il materiale di voto.

Motivazioni

1. Nel 2005 il Gran Consiglio ha approvato l'estensione del voto per corrispondenza generalizzato a tutte le votazioni, al fine di agevolare il cittadino nell'espressione del suo diritto di voto. Da allora, i cittadini del Canton Ticino hanno ampiamente usufruito di questa agevolazione.
2. A più di quattro anni dall'entrata in vigore di quanto citato al punto 1, si ritiene che i cittadini ticinesi siano pronti ad accogliere un'estensione di questo sistema e la

possibilità del voto per corrispondenza generalizzato, senza lasciarsi influenzare da pressioni esterne nell'espressione delle loro convinzioni e preferenze.

3. Si ritiene che questa misura possa contribuire a interessare e ad avvicinare in particolare le giovani generazioni, sempre più abituate a sistemi di lavoro "virtuali" che permettono di eseguire dei compiti senza doversi spostare "fisicamente".

Per questi motivi si chiede di voler accogliere la presente iniziativa parlamentare presentata nella forma elaborata.

Nadia Ghisolfi

Badasci - Belloni - Brivio - Dadò - De Rosa -

Giudici - Gobbi N. - Gysin - Moccetti - Orsi -

Ravi - Rizza - Viscardi

Ai sensi dell'art. 97 cpv. 2 della legge sul Gran Consiglio e sui rapporti con il Consiglio di Stato, l'iniziativa è trasmessa al Consiglio di Stato.

INIZIATIVA PARLAMENTARE

**presentata nella forma generica da Nicoletta Mariolini e cofirmatari per il Gruppo PS
"I giovani, il territorio e il riconoscimento di una nuova rete di servizi"**

del 25 giugno 2009

Gli artt. 5 e seguenti della Legge sul sostegno e il coordinamento delle attività giovanili (legge giovani) del 2 ottobre 1996 prevedono che il Cantone possa:

- riconoscere ai fini del sussidiamento [progetti](#) presentati da singoli giovani, da gruppi giovanili o da associazioni giovanili promosse in ambito extrascolastico ed extrasportivo; concedere in ogni periodo dell'anno l'uso del suolo pubblico, gli spazi scolastici o sportivi e altre proprietà del Cantone; concedere sussidi fino ad un massimo del 50% delle spese organizzative, fino alla copertura di un eventuale deficit;
- riconoscere ai fini del sussidiamento i Centri di attività giovanile, i Centri giovanili e i Centri socio-culturali. Anche in questo caso il Cantone può concedere sussidi fino al 50% delle spese di gestione e sussidi per la costruzione, l'acquisto di arredamento e di attrezzature, e l'ammodernamento dei Centri.

Il vissuto giovanile nel territorio abbatte sempre più i confini delle mura dei Centri giovanili e dei perimetri comunali. Oggi i Centri giovanili si inseriscono in un più ampio contesto di servizi territoriali. Il loro ruolo "intra-muros" si completa quindi con servizi "extra-muros", ossia servizi itineranti in diversi quartieri o in diversi comuni, istituendo de facto una rete di Punti Giovani dislocata sul territorio.

Con questa iniziativa presentata in forma generica si chiede al Consiglio di Stato di introdurre le necessarie disposizioni legali affinché il Cantone possa riconoscere percorsi

animativi itineranti, istituendo una rete di Punti Giovani dislocata sul territorio che completi le offerte dei Centri giovanili

- tramite il riconoscimento ai fini del sussidiamento di strutture itineranti (per esempio bus o camper), gestite sotto la responsabilità di animatori professionisti, che percorrono il territorio, sostando strategicamente nei pressi dei luoghi di ritrovo giovanili;

e

- tramite il riconoscimento ai fini del sussidiamento di iniziative che già figurano nella **"Carta delle politiche giovanili in Ticino, dalla teoria alla pratica"**, in particolare nel capitolo *"Come creare dei legami e progettare un concetto di Animazione di strada"*.

Per il gruppo PS:

Nicoletta Mariolini

Arigoni G. - Bertoli - Carobbio - Cavalli - Corti - Garobbio -

Ghisletta D. - Ghisletta R. - Kandemir Bordoli - Lepori - Lurati -

Malacrida - Marcozzi - Orelli Vassere - Pestoni - Stojanovic

L'assegnazione dell'iniziativa a una Commissione ai sensi dell'art. 98 cpv. 2 della legge sul Gran Consiglio e sui rapporti con il Consiglio di Stato è rinviata a una prossima seduta.

MOZIONE

La pianificazione ospedaliera dei mandati deve entrare in vigore al 1.1.2012

del 25 giugno 2009

Premessa

Il rapporto di maggioranza del 7 novembre 2005 della Commissione speciale pianificazione ospedaliera sul messaggio 7 dicembre 2004 concernente l'aggiornamento della pianificazione ospedaliera (2004) e l'elenco degli istituti autorizzati ad esercitare a carico dell'assicurazione obbligatoria contro le malattie indicava, al capitolo 15, **«I prossimi appuntamenti:** *La pianificazione sanitaria, che ci apprestiamo a esaminare non costituisce che una tappa intermedia. Ne seguiranno altre, nel solco anche del progresso della medicina, che dovrebbe permettere un importante passaggio dallo stazionario all'ambulatoriale. Il principio della "simmetria dei sacrifici", che sino ad oggi ha permesso di giungere ad approntare non poche soluzioni, dovrà continuare a fungere da linea guida anche in future tappe di pianificazione ospedaliera. Così come aveva concluso il rapporto commissionale steso sulla pianificazione in atto dall'allora collega Fulvio Pezzati, che sollecitava a breve un intervento sui mandati di prestazione, la scrivente Commissione tiene comunque a ribadire che per ottenere miglioramenti più incisivi, segnatamente dal punto di vista finanziario, occorre provvedere in tempi brevi alla ridefinizione dei mandati di prestazione, in modo da stabilire meglio "chi fa cosa e dove", passando da un sistema in cui ogni stabilimento "fa di tutto un po'" ad uno più specializzato, nel quale determinate*

prestazioni si trovino solo da una parte o solo dall'altra. Per fare qualche esempio di incongruenza, che merita correzione: a Lugano vi sono tre ortopedie; in Ticino, quattro chirurgie vascolari, quattro reparti di pediatria, e altri se ne potrebbero aggiungere. Se la medicina di base deve essere diffusa su tutto il territorio, le specializzazioni devono essere concentrate per contenere i costi o quantomeno l'aumento dei costi: il processo pianificatorio in Ticino non potrà più prescindere da tale assunto, che merita infine concretizzazione. La discussione sui mandati di prestazione dovrà quindi essere affrontata innanzitutto dalle cerchie direttamente interessate nel corso della prossima, decisiva pianificazione ospedaliera, in cui l'aspetto della distribuzione dei mandati non potrà che essere messo al centro di ogni riflessione».

Situazione attuale e richieste

La Commissione della gestione e delle finanze nel suo rapporto di maggioranza del 16 giugno 2009 sul Consuntivo 2008 ha invitato il Consiglio di Stato a predisporre un'accelerazione della nuova pianificazione ospedaliera, con i contenuti indicati sopra dalla Commissione speciale pianificazione ospedaliera, in modo da farla entrare in vigore al 1° gennaio 2012 (e non al 1° gennaio 2015 come indicato dalla responsabile del DSS ancora nel dibattito parlamentare sul Consuntivo 2008).

I sottoscritti firmatari della mozione chiedono pertanto al Consiglio di Stato una presa di posizione chiara su questo tema molto importante: essi ritengono che la pianificazione ospedaliera debba essere introdotta parallelamente al finanziamento pubblico delle cliniche private. Non è secondo noi immaginabile che da parte delle finanze cantonali avvenga un'assunzione pura e semplice di una fattura di 70-80 milioni di franchi annui per il pagamento delle prestazioni delle cliniche, ma occorre uno sforzo da parte del Consiglio di Stato e degli attori sanitari per giungere a una razionalizzazione dei compiti svolti in Ticino, e quindi dei costi, mirando nel contempo ad incrementare il livello delle cure nel Cantone; sarà per questo sicuramente utile che il Consiglio di Stato faccia capo ad esperti super partes, non legati ad interessi sanitari in Ticino, per stabilire chi dovrà effettuare i mandati.

Invitiamo inoltre il Consiglio di Stato a chiarire quali saranno gli effetti sui premi cassa malati in Ticino a partire dal 2012, in particolare quale sarà l'entità della loro diminuzione per gli assicurati ticinesi, e come intende il Governo ticinese procedere concretamente alla fiscalizzazione di tale alleviamento, secondo la prospettiva indicata dal legislatore federale e dalla Conferenza dei direttori cantonali delle finanze, ritenuto che anche facendo entrare in vigore la pianificazione ospedaliera nel 2012 non sarà possibile evitare un'importante maggior spesa cantonale.

Paolo Beltraminelli, capogruppo PPD
Manuele Bertoli, presidente PS
Raoul Ghisletta, capogruppo PS
Giovanni Jelmini, presidente PPD
Giovanni Merlini, presidente PLRT
Christian Vitta, capogruppo PLRT

Ai sensi dell'art. 101 cpv. 3 della legge sul Gran Consiglio e sui rapporti con il Consiglio di Stato, la mozione è trasmessa al Consiglio di Stato.